

Elezioni amministrative Comune di Pisa - Domenica 14 e Lunedì 15 Maggio 2023
DIRITTI IN COMUNE: VERSO UN DOMANI DIVERSO

Estratto dal
programma amministrativo del candidato sindaco
FRANCESCO AULETTA detto CICCIO



Capitolo 1 :
LAVORO ED ECONOMIA PER LA GIUSTIZIA SOCIALE E
AMBIENTALE

Coalizione

UNA CITTÀ IN COMUNE
UNIONE POPOLARE

Indice

LAVORO ED ECONOMIA PER LA GIUSTIZIA SOCIALE E AMBIENTALE.....	3
Il comune come soggetto attivo per un nuovo modello di sviluppo.....	5
Stati generali dell'economia e del lavoro.....	6
Moneta locale.....	6
Innovazione sociale.....	7
Incentivare la riconversione verso un'economia sociale.....	10
Accesso al credito.....	11
Aziende in crisi.....	12
Pisa comune agricolo.....	13
Attività produttive, commercio.....	14
Turismo.....	17
Osservatorio sui nuovi lavori.....	19
Osservatorio sulla sicurezza nei luoghi di lavoro.....	19
Osservatorio sui Percorsi per le Competenze Trasversali e per l'Orientamento (ex-alternanza scuola lavoro).....	20
Responsabilità sociale del Comune come datore di lavoro diretto e indiretto.....	22
Patto di Stabilità, PNRR e assunzioni di dipendenti comunali.....	22
Appalti e esternalizzazioni: qualità del lavoro e diritti.....	22
La qualità del lavoro e i diritti dei lavoratori e delle lavoratrici nelle società partecipate: alcuni casi.....	25
Il Comune e Toscana Aeroporti.....	25
Cantieristica: la responsabilità sociale del Comune attraverso la Navicelli Spa e il regolamento per le concessioni demaniali.....	27
Pisamo e Avr.....	27
Il Comune come acquirente socialmente responsabile.....	28

LAVORO ED ECONOMIA PER LA GIUSTIZIA SOCIALE E AMBIENTALE

Le grandi trasformazioni dovute alla transizione ecologica e digitale causando una crisi dirompente sul mondo del lavoro sia a livello nazionale che nell'area Pisana, basti pensare a quello che sta succedendo a Vitesco e Saint-Gobain. Negli ultimi anni abbiamo assistito alla totale mancanza di indirizzo e di gestione di questi processi da parte dei governi che si sono succeduti a tutti livelli: nazionale, regionale e locale. Si interviene soltanto dopo che si generano crisi aziendali adottando strumenti di intervento limitati, mentre il capitale continua a perseguire soltanto logiche di profitto ignorando il principio di responsabilità sociale e lasciando i costi sociali a carico del pubblico e purtroppo sempre più spesso sulle spalle dei lavoratori, delle lavoratrici e delle loro famiglie.

La mancanza di politiche e interventi istituzionali adeguati finisce per causare ulteriore disuguaglianza dal momento che gli impatti più drammatici ricadono in maniera disproporzionale sulle fasce più vulnerabili della popolazione e che le trasformazioni innescate riescono ad essere sfruttate solo dagli attori che hanno già il potere e la capacità economica di usare a proprio profitto l'emergere di nuove opportunità.

Se non si inverte radicalmente la rotta, le disuguaglianze non potranno che aggravarsi. Il rischio più grande è che così si continuino a creare fratture nella società e nelle città, e Pisa non fa eccezione: una città sempre più divisa tra i ricchi e poveri, proprietari e affittuari, centro e periferia, lavoratori altamente qualificati e chi è costretto a lavori che non consentono neanche di emergere dalla soglia di povertà.

Il modello che proponiamo vuole essere in grado di adattarsi ai cambiamenti in corso mettendo al centro la giustizia sociale e climatica. Questo modello ha bisogno di un'amministrazione che conosca il territorio, che sia in grado di intervenire nelle situazioni critiche prima che sia troppo tardi, che abbia la capacità di investire con una strategia chiara per ridurre le disuguaglianze e l'esclusione sociale. Il PNRR ha messo a disposizione molte risorse che necessitano di rispondere a una visione di città condivisa, inclusiva e aperta. Molti dei progetti che sono stati finanziati possono essere un'occasione per una città sostenibile oppure l'ennesimo strumento di nuova cementificazione e speculazione che finisce per approfondire quella frattura.

Negli ultimi decenni, l'economia di Pisa, oltre che su alcuni comparti industriali avanzati ad alto contenuto di ricerca e tecnologia applicata (biomedicina, robotica, informatica), si è incentrata su quattro grandi ambiti del terziario (la formazione, la sanità, le pubbliche amministrazioni, il turismo con servizi annessi, in particolare il trasporto passeggeri), ma continua a dipendere dalla rendita immobiliare, sostenuta dalle politiche urbanistiche, abitative e fiscali portate avanti da questa e dalle precedenti amministrazioni comunali. Si tratta di un modello con precise origini storiche: negli anni del secondo dopoguerra, la "Pisa operaia" ha vissuto una sistematica e profonda deindustrializzazione, i cui segni sono ancora evidenti e i cui effetti persistono ancora. Basti pensare all'ex-quartiere manifatturiero per antonomasia della città, Porta a Mare, dove si è avuta nel corso degli ultimi decenni la progressiva riduzione della produzione (Saint-Gobain, Piaggio) con la connessa trasformazione urbanistica di aree produttive dismesse di evidenti intenti speculativi da parte di soggetti privati.

In un primo momento, tale modello ha attutito gli effetti della grande crisi del 2008, ma il reddito medio ha mostrato un trend negativo tra il 2008 e il 2018 (-1,10%) che la pandemia ha esasperato: nel nostro comune si è assistito a una riduzione del reddito medio di 2 punti percentuali (dati 2019 e 2020). Il fatto è che l'assenza di un buono sviluppo di attività manifatturiere rende il territorio dipendente dal trasferimento di risorse da altri comparti produttivi e l'economia locale fragile ed esposta agli effetti di medio-lungo periodo di crisi ancora persistente. È vero che la recessione ha

colpito in Italia in modo più rapido e pesante le aree manifatturiere, più esposte alla delocalizzazione e alla concorrenza sui mercati internazionali, e meno le aree urbane come quella pisana, dotate di un tessuto produttivo più vario e soprattutto più spostato verso i servizi e il settore pubblico, settore esposto però agli effetti recessivi dei tagli al bilancio dello Stato. L'intera economia cittadina risente inoltre della stagnazione generale dei salari, dalla precarizzazione lavorativa e del peggioramento diffuso delle condizioni di lavoro: tutti fattori che impoveriscono e frammentano la cittadinanza, alimentando l'insicurezza e la competizione sociale.

Per questa ragione, più che dai dati relativi alla disoccupazione o all'occupazione, rimasti sostanzialmente stabili negli ultimi anni, le criticità maggiori emergono a Pisa dai dati relativi alla qualità del lavoro. Su questo fronte si segnala la crescente precarietà e dequalificazione dei nuovi rapporti di lavoro che, in vari casi, possono configurare situazioni di sfruttamento, specie se in concomitanza con lavoro nero o grigio. Da un lato, la precarizzazione ha colpito tutti i settori dell'occupazione - dal settore pubblico al settore privato, dal manifatturiero al terziario - accentuandosi negli anni della crisi col blocco delle assunzioni nel pubblico impiego e con le ultime "riforme" del mercato del lavoro (Legge Fornero e Jobs Act). Dall'altro lato, attraverso il ricorso ad appalti e sub-appalti, sia il settore privato che quello pubblico hanno esternalizzato pezzi sempre più consistenti delle proprie attività, trasferendo migliaia di unità di personale a ditte esterne, dove i periodici cambi d'appalto espongono le lavoratrici e i lavoratori a una forte ricattabilità, e dove vengono spesso applicati contratti collettivi sfavorevoli dai punti di vista dei livelli retributivi e delle tutele, rispetto a quelli applicati ai dipendenti delle stazioni appaltanti che svolgono analoghe mansioni.

Dal punto di vista della distribuzione della ricchezza, la situazione del Comune di Pisa è quella di redditi relativamente più elevati rispetto ad altri territori toscani ma con maggiore disegualianza e un'elevata esposizione al mercato degli affitti, a causa della minore incidenza delle abitazioni di proprietà.

Il Rapporto sulla povertà in città redatto dalla Caritas (2021) fornisce ulteriori elementi utili a definire il quadro degli effetti della pandemia: nel 2020 le persone che si sono rivolte ai servizi della Caritas diocesana locale sono state circa 2.000 (il 25% in più rispetto l'anno precedente). Continua a ridursi la forbice fra italiani e stranieri che si trovano in condizioni di povertà e si rivolgono al servizio Caritas: circa 1/3 i primi e 2/3 i secondi. Inoltre, circa un terzo dei nuovi poveri ha dichiarato di avere un lavoro regolare (23,5%) o di lavorare in nero (9,7%); gli occupati e le occupate in condizione di povertà sono raddoppiati/e tra il 2019 e il 2020. Significativo il numero di coloro che, pur avendo un reddito e una casa stabile, si trovano in situazione critica, a testimonianza della diffusione del fenomeno del lavoro povero, oltre che della disoccupazione. Uno scenario che gli effetti della crisi determinata dalla pandemia continueranno ad amplificare anche a causa dell'assenza di politiche del Comune per contrastare la crescita delle povertà.

Infatti, rispetto a questo scenario già di per sé critico, l'amministrazione comunale uscente ha svolto in molti casi un ruolo negativo: ha proseguito sulla strada della esternalizzazione di propri servizi; ha contribuito alla diffusione del precariato in città, dato che nelle società partecipate e nei servizi esternalizzati vengono assunti correntemente lavoratori precari, facendo ricadere i tagli dei bilanci anche sulle condizioni del lavoro; non ha adeguatamente contrastato il piano di esternalizzazione dei servizi di handling e security dell'aeroporto cittadino (caso Toscana Aeroporti); continua a risparmiare sui differenziali contrattuali e salariali negli appalti delle proprie società controllate, come nel settore dell'igiene ambientale e della gestione dei rifiuti. Inoltre, ha rinunciato a svolgere in tutti questi anni un ruolo preventivo e attivo, sia nella difesa dei posti di lavoro persi a causa di crisi aziendali, sia nella promozione di un nuovo modello economico capace di creare posti di lavoro stabili, sicuri e di qualità puntando ad esempio sull'uso del patrimonio immobiliare e fondiario pubblico, sull'innovazione sociale oltre che tecnologica, sulla sostenibilità ambientale, sulla ricostruzione di reti di prossimità e sulla rivitalizzazione dei quartieri, sulla riattivazione delle tante competenze professionali diffuse sul territorio, sulla costruzione di un partenariato strategico con le università cittadine e con il CNR.

Non si tratta di semplici “errori” ma di una scelta politica consapevole da parte di chi ha governato negli ultimi vent’anni la città. I gruppi dirigenti cittadini sia del centro-sinistra che del centro-destra sono da tempo esecutori degli interessi privati di rilevanti soggetti economici locali e internazionali, oltre che passivi esecutori dei dogmi del neoliberismo, sostenendo la riduzione della spesa sociale in nome dei vincoli di bilancio, la precarizzazione e l’impoverimento del lavoro, la svalutazione del ruolo del Pubblico e l’acritica esaltazione del Privato, il sostegno alla rendita immobiliare e la finanziarizzazione dell’economia, la diffusione della grande distribuzione organizzata a discapito del piccolo commercio di prossimità e di qualità.

Questa scelta di campo antipopolare ha accentuato le disuguaglianze in città e ha alimentato, soprattutto nelle periferie, il malessere e l’insicurezza sociale di cui le destre si sono servite strumentalmente per accrescere il proprio consenso elettorale. Le destre crescono perché indirizzano sui soggetti sociali marginali e sul senso di insicurezza la frustrazione diffusa, invece che indirizzarla verso i veri responsabili della crisi, ovvero su un sistema politico che, a livello nazionale e in un quadro internazionale, ha sistematicamente ridotto i diritti delle lavoratrici e dei lavoratori e che, a livello locale, sostiene gli interessi dei privati e di gruppi imprenditoriali spregiudicati aventi come unico obiettivo il massimo profitto nel più breve tempo possibile.

Il compito che noi ci assumiamo deve essere quello di dare risposte concrete al malessere sociale attraverso un modello economico alternativo, supportato da una nuova politica comunale in materia di lavoro e di economia locale.

La nostra idea chiave è quella di mettere al centro dell’azione amministrativa la difesa dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori (diritto al lavoro, diritto alla sicurezza sul luogo di lavoro, diritto ad una retribuzione equa e comunque sufficiente a garantire dignità e libertà a chi lavora, diritto alla sicurezza sociale, diritto di partecipare alle scelte aziendali), promuovendo attivamente un’economia di qualità capace di migliorare le condizioni materiali di chi ha sofferto gli effetti della pandemia, puntando a ridurre sensibilmente le attuali disuguaglianze sociali e territoriali e che rafforzi il processo di transizione ecologica. Per far questo, serve un’amministrazione comunale che adempia pienamente alla propria responsabilità sociale come datore di lavoro diretto e indiretto; assuma un ruolo attivo nella difesa del lavoro contro l’insorgenza di crisi aziendali; crei attivamente opportunità di lavoro stabile, sicuro e qualificato; promuova azioni di monitoraggio e controllo sulle condizioni di lavoro nel territorio comunale; si impegni per un cambiamento complessivo del paradigma economico.

Il comune come soggetto attivo per un nuovo modello di sviluppo

L’obiettivo generale è quello di avere un Comune diverso per un nuovo modello di sviluppo, fondato non solo sul rispetto e sull’estensione dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori, ma anche sulla tutela del territorio e dell’ambiente, sull’offerta di servizi di qualità alla cittadinanza, sull’innovazione sociale. Allo stesso tempo, costruire un’altra città richiede l’avvio di un lavoro di demolizione dei privilegi e delle rendite di posizione che si sono affermati in questi anni.

Questo significa sviluppare una politica economica di promozione dello sviluppo locale non neutrale rispetto al contesto economico generale, che faccia della risposta ai bisogni sociali il cardine della propria proposta attraverso il coinvolgimento nelle decisioni di tutti gli attori in gioco. Gli strumenti che utilizzeremo vanno dai contributi economici alle agevolazioni fiscali, dall’assegnazione in comodato di propri immobili al supporto nell’accesso al credito, dal coordinamento e sostegno delle realtà che già oggi lavorano in questa direzione all’informazione e alla formazione sugli incentivi e sulle azioni regionali, ministeriali ed europee che sono già disponibili.

Stati generali dell'economia e del lavoro

Alla base della programmazione di un nuovo modello di sviluppo dell'Area Pisana deve essere posta una reale partecipazione che si sostanzia nella costruzione di tavoli di lavoro e momenti di confronto permanenti fra tutti gli attori in gioco per adattarsi. L'adattamento alle trasformazioni in atto per la giustizia sociale e climatica richiede che tutti gli attori, politici, economici, sociali e culturali si adoperino per definire un nuovo indirizzo che possa fronteggiare i continui cambiamenti che stanno travolgendo il tessuto produttivo del nostro territorio. Per realizzare questa programmazione partecipata proporremo nel primo anno di mandato la costruzione degli Stati Generali dell'Economia e del Lavoro. Un confronto a 360 gradi, aperto a tutti i soggetti nel quale discutere analisi, presentare buone pratiche e promuovere scelte condivise a livello di area. Una cabina di regia in grado di anticipare gli impatti delle trasformazioni ed intervenire prima di trovarsi di fronte all'ennesima perdita di posti di lavoro. Attraverso questo percorso saremo in grado di definire nel breve e medio periodo quali sono le innovazioni di cui ha bisogno il nostro territorio, quali le possibili ricollocazioni occupazionali alla luce della profonda quanto necessaria trasformazione e ristrutturazione dei settori produttivi. Si dovranno inoltre determinare nuove strategie per contrastare la precarietà e il lavoro nero, stabilire quali percorsi di formazione e di inserimento lavorativo possano semplificare l'ingresso nel mondo del lavoro.

Serve una nuova stagione del lavoro che metta in moto importanti sinergie sul territorio. Per questo la nostra amministrazione comunale si farà promotrice, proponendo agli altri comuni dell'Area Pisana e della costa, della costituzione di un tavolo permanente in cui coinvolgere tutti i soggetti: dalle organizzazioni di categoria, a tutte le organizzazioni sindacali, alle università e ai centri di ricerca, che a vario titolo hanno competenze sui temi dell'economia e del lavoro. Ma il compito dell'amministrazione comunale, e di un'amministrazione di sinistra, è anche quello di tracciare, in questo contesto, un quadro coerente che evidenzii i limiti e scardini i paradigmi del modello liberista che si è radicato anche sui nostri territori. Diventano quindi imprescindibili scelte di fondo che prevedano le azioni concrete che evidenziamo di seguito. Questa visione è condivisa dalle molte città europee che si sono riunite nella Rete Municipalista Europea, uno spazio per rafforzare l'ecosistema municipalista emergente in Europa e la sua capacità di trasformazione sociale e politica dal basso. La Rete è un progetto che riunisce organizzazioni e individui per creare strutture di supporto e generare spazi politici che vogliono promuovere il municipalismo, la giustizia sociale e ambientale e la femminilizzazione della politica. Crediamo che la scala locale sia una componente chiave di una strategia dal basso verso l'alto per costruire e rafforzare il potere in opposizione all'insorgenza neoliberale, che promuove il nazionalismo, la precarizzazione della vita e modi antidemocratici di esercitare il potere.

La città che vogliamo

- Costruzione nel primo anno di mandato degli Stati Generali dell'Economia e del Lavoro.
- Creazione di un percorso partecipato alle scelte di indirizzo sul nuovo modello di sviluppo del nostro territorio, che porti ad una deliberazione inclusiva ed informata e che permetta di intervenire anticipando l'emergere di crisi e nuovi problemi. Al percorso parteciperanno agli attori sociali ed economici presenti sul territorio, associazioni di categoria, sindacati, reti di associazioni, istituti di ricerca e università.
- Sostegno e partecipazione alle coalizioni internazionali come quella della European Municipalist Network, che ha come priorità un'opposizione politica all'attuale agenda di liberalizzazione commerciale europea i cui effetti impattano sulle comunità locali, sostenendo al contrario processi di sviluppo locale sostenibile e inclusivo.

Moneta locale

Oggi le monete locali sono valute digitali, vincolate geograficamente, progettate per far sì che la

ricchezza prodotta all'interno della città sia una leva dello sviluppo locale. L'idea è che le comunità possano aumentare il proprio benessere e la resilienza del sistema città favorendo le transazioni monetarie nell'economia locale, invece che disperdere la ricchezza altrove attraverso le grandi catene commerciali o l'e-commerce.

Per esempio, nella città di Santa Coloma (vicino a Barcellona), dove qualche anno fa è stata istituita la "gramas" sotto controllo pubblico, alcuni studi hanno mostrato che prima dell'istituzione della moneta locale circa il 90% della moneta fuoriusciva dalla città in soli tre giorni mentre successivamente questo deflusso si è ridotto sensibilmente con effetti di rilancio dell'economia del territorio.

In Europa vi sono moltissimi altri esempi di comunità e città che l'hanno fatto e l'esempio catalano, come quello di Bristol (UK), dimostra che è possibile il controllo pubblico è possibile ed efficace. Inoltre, vi sono linee di finanziamento dell'Unione Europea che possono essere attivate per la realizzazione del progetto (es. la gramas ha ricevuto risorse dal programma CIP/ICT-PSP, <http://ec.europa.eu/cip/ict-ppsp>). La moneta locale viene interamente garantita da euro e ha lo stesso valore; ogni unità può essere sempre cambiata in euro, ma da un lato viene incentivato il suo utilizzo attraverso gli sconti commerciali nei negozi che fanno parte della rete e dall'altro viene data una piccola penalità per chi la cambia rapidamente in euro. Questo è possibile perché ogni unità di moneta ha un'identificazione digitale unica, che consente di misurare la sua durata nel sistema e di adottare i meccanismi premianti o penalizzanti per favorirne l'utilizzo nell'economia locale. Per ottenere la moneta locale, i cittadini possono cambiare gli euro in valuta locale attraverso un'applicazione per smartphone. Inoltre, l'amministrazione può emettere la moneta attraverso la spesa corrente, es. pagando i propri fornitori per una quota limitata in moneta locale, e i dipendenti comunali possono decidere se accettare che una parte del loro stipendio venga corrisposto in moneta locale. Gli esercenti della città possono richiedere di far parte della rete di imprese locali che accetta la moneta: per definire se ne possono far parte, l'amministrazione deve elaborare un regolamento che definisce i criteri per l'accreditamento, che riguardano clausole sociali e ambientali, nonché la reale appartenenza dell'impresa al tessuto dell'economia locale. Inoltre, l'amministrazione deve promuovere la rete attraverso un portale dedicato aumentando la visibilità delle attività aderenti. In questo modo è possibile sostenere concretamente il piccolo artigianato e il piccolo commercio, le reti di produttori locali, il distretto di economia solidale. Inoltre, queste monete aumentano le relazioni sociali tra produttori, distributori e consumatori promuovendo il capitale sociale della città, portando così benefici diffusi sul territorio.

Lo sviluppo e la realizzazione di questa valuta richiede idee e conoscenze: l'amministrazione coinvolgerà le imprese informatiche del territorio per valutare la presenza di conoscenze e la disponibilità allo sviluppo di questa applicazione.

La città che vogliamo

- Introdurre la moneta locale per sostenere le produzioni e il commercio locale e per dare concretezza ad un nuovo modello di sviluppo della città basato sul rafforzamento delle reti di relazioni sociali.

Innovazione sociale

La fase di crisi economica, sociale e ambientale che fronteggia il nostro territorio avviene in presenza dello sviluppo di nuove tecnologie in grado di produrre una nuova rivoluzione industriale. Si spazia dall'intelligenza artificiale, all'internet delle cose, dalla gestione dei big data, alle stampanti 3D.

Pisa ha un vantaggio comparato significativo in questo quadro, dovuto in particolare alla presenza di tre prestigiose università, il CNR e altri istituti di ricerca di rilevanza nazionale e internazionale. Non solo, grazie anche a questo particolare ambiente, vi sono circa 3.000 residenti con il dottorato di ricerca, e molte piccole e micro imprese che lavorano su settori ad alta intensità di conoscenza. Ad

esempio, l'Università di Pisa è intensamente coinvolta in progetti di ricerca (svariate decine di milioni di euro) su bandi competitivi che prevedono il coinvolgimento diretto di imprese, italiane, straniere e del territorio (in questo caso la maggior parte dei finanziamenti sono quelli regionali). Anche l'attività cosiddetta "commerciale" e che prevede il coinvolgimento diretto da parte di soggetti pubblici (soprattutto amministrazioni locali) e privati (imprese) non è trascurabile sia in termini numerici sia in termini di risorse; così come le spin-off rappresentano un'area di sviluppo importante per l'Università. Queste attività sono istituzionali e rappresentano gli assi principali della terza missione. In altri termini non si può dire che esista una impermeabilità dell'università verso i settori economici del territorio.

Il problema semmai è la "discrezionalità" da parte dei soggetti finanziatori, pubblici in primis, nell'individuare (sono loro i selezionatori) settori e progetti da finanziare, progetti che spesso hanno ben poco a vedere con il territorio o con i bisogni delle comunità. Su questo aspetto un'amministrazione comunale ha poche opportunità se non quella di intervenire "politicamente" sulla regione soprattutto per stimolare e indirizzare più opportunamente i criteri di selezione verso progetti e programmi più consoni alle reali esigenze territoriali. Il Comune ha il dovere di promuovere la finalità sociale e gli impatti territoriali di questa capacità innovativa. Al contrario, negli ultimi quindici anni, gli indirizzi politici locali hanno riproposto e avallato schemi tradizionali: incentivare l'innovazione tecnologica delle imprese al fine di garantire maggiori profitti (grazie alla privatizzazione dell'innovazione stessa - brevetti, copyright, ecc.). Questo è stato fatto senza una visione delle reali ricadute locali, né in termini economici e di creazione di lavoro, né sociali, né tantomeno ambientali, presupponendo un effetto a cascata locale che non ha alcun fondamento teorico. La responsabilità di questo processo di "deresponsabilizzazione" dell'innovazione non è esclusivamente dell'amministrazione comunale, ma è condivisa da un lato con il governo regionale e nazionale, dall'altro con le università e gli istituti di ricerca.

Inoltre, e nonostante numerosi protocolli di intesa tra università e rappresentanti delle categorie economiche, le sollecitazioni delle componenti imprenditoriali sono molto scarse e mirate soprattutto a soddisfare bisogni specifici o tutt'al più ad assicurarsi il finanziamento pubblico.

L'idea che l'innovazione, in particolare quella sovvenzionata e promossa dal settore pubblico, debba rispondere al soddisfacimento dei bisogni delle persone e contribuire direttamente alla risoluzione dei problemi sociali è oggi al centro del dibattito politico e scientifico a livello europeo. La centralità dell'innovazione sociale (e responsabile) si è però persa nella catena burocratica della gestione dei finanziamenti europei. L'amministrazione locale deve quindi proporsi come attore centrale e coraggioso, in grado di connettere le competenze e le potenzialità delle istituzioni di ricerca che gravitano nel territorio con i bisogni sociali. Questi bisogni possono derivare direttamente o indirettamente dall'erogazione di servizi del Comune, dalla mobilità all'efficientamento energetico, da nuove applicazioni ICT all'agricoltura urbana.

L'amministrazione locale può sfruttare strumenti giuridici nuovi che possono aiutare l'incontro tra bisogni e potenzialità di innovazione sociale. Il concorso di idee, il dialogo competitivo e l'appalto pre-commerciale sono strumenti in grado di incentivare l'innovazione e guidarla alla soluzione di problemi. Le caratteristiche fondamentali di queste politiche per l'innovazione sono che da un lato l'individuazione del bisogno viene dal basso (sia dall'interno della pubblica amministrazione che dai fruitori dei servizi pubblici, dalle associazioni di categoria), dall'altro non esiste un prodotto commerciale già pronto che possa essere acquistato per soddisfare il bisogno stesso.

Ci proponiamo quindi di pianificare questi tipi di interventi con continuità, costituendo un'unità specifica all'interno dell'amministrazione. Un comune promotore della Social Innovation 5.0 che si contrappone alle politiche finora adottate all'interno del piano nazionale Industria 4.0 che inquadrano il problema esclusivamente dal lato della competitività e delle ricadute sulle imprese.

Oltre a ribaltare l'idea dell'orizzonte che deve avere l'innovazione sul nostro territorio questa proposta permette di chiarire la nostra idea di sviluppo alternativa. Lo strumento del public-private-partnership che fino ad oggi ha avuto sul nostro territorio risultati estremamente negativi (si pensi al People Mover e al parcheggio di Piazza della Vittoria) deve essere indirizzato dai bisogni del

territorio. Questo può essere fatto rompendo i tradizionali confini tra il settore non profit, la pubblica amministrazione e il mondo delle imprese, sviluppando nuove soluzioni ai problemi sociali che sono più efficaci, efficienti e sostenibili, le cui ricadute impattano sulla società nel suo complesso e non sui singoli. Il tema dell'innovazione è strettamente legato a quello della qualità urbana. Fare di Pisa un vero e proprio laboratorio urbano di innovazione sociale. Lo spazio urbano come luogo per testare soluzioni innovative, come terreno per elaborare tecnologie e verificarle, mettendosi a disposizione come amministrazione nel ruolo di partner attivo. Un regista pubblico che ha il compito di garantire e monitorare la reale ricaduta sia sulla qualità della vita che sugli indicatori economici e occupazionali di tutte queste azioni e sperimentazioni.

Innovazione sociale non può che andare di pari passo con la partecipazione. I percorsi non solo devono essere intrecciati ma devono contaminarsi positivamente. Un nodo strategico riguarda la formazione del personale del Comune che deve essere in grado di stimolare le capacità e le competenze presenti. In altri termini quello che proponiamo è un cambio nel modello di governance che sia in grado di rispondere alle nuove esigenze sociali, economiche, culturali ed imprenditoriali poste dalla città.

Quei tentativi fatti fino ad oggi a Pisa per mettere a disposizione dei cittadini e delle cittadine dei servizi basati sulle nuove tecnologie sono state anche in questo caso fallimentari. Questo dimostra che per fare innovazione c'è bisogno di una condivisione dei bisogni, di competenze in grado di creare soluzioni flessibili e adattabili al continuo progresso tecnologico che rischia di rendere un'innovazione obsoleta prima di essere operativa.

La centralità dell'innovazione sociale non significa contestare il ruolo determinante che ha l'innovazione tecnologica "tradizionale". Come detto, il territorio dell'area pisana vede la presenza del Polo Tecnologico di Navacchio, luogo di incubazione per imprese altamente tecnologiche, che in questi anni è diventato un centro di eccellenza a livello regionale e nazionale. È importante valorizzare e sostenere questa esperienza, lavorando per il suo consolidamento ed espansione. Proprio partendo da questa realtà già esistente e sempre nell'ottica dell'integrazione delle politiche sul lavoro fatta in una dimensione di area pisana, riteniamo opportuna la realizzazione sul territorio comunale di un acceleratore di impresa, che subentri nell'accompagnamento delle nuove imprese dopo i percorsi di incubazione, al fine di implementare le opportunità per le start up, non creando al contempo inutili doppioni, così come è invece nei progetti dell'amministrazione uscente.

Riteniamo, infatti che sia indispensabile, anche per attrarre nuove imprese in settori ad alta conoscenza, ricostruire un'offerta di competenze e professionalità che colmi il divario tra le attività sperimentali delle università e dei centri di ricerca e le reali necessità dei cicli produttivi. Anche in questo caso dovrebbe essere evidente il principio di complementarità e non di concorrenzialità con altre realtà già insediate sul territorio, prima fra tutte il Polo Tecnologico di Navacchio proprio per esaltare le potenzialità di quest'ultimo nel ruolo di incubatore di impresa. Complementarità che dovrebbe essere alla base anche dei rapporti con le università e con i centri di ricerca.

La città che vogliamo

- Intervento politico del comune sui soggetti finanziatori (Regione e Ministeri, ma anche privati) per rafforzare le direttive di finanziamento volte alla promozione dell'innovazione sociale con significative ricadute sociali e ambientali.
- Costituire un'unità specifica all'interno dell'amministrazione comunale che coordini e promuova le attività di riconversione economica, ambientale e di innovazione sociale sul territorio, che mappi sul territorio la rete delle competenze sulla riconversione e l'innovazione sociale, che incentivi la partecipazione e le soluzioni ai nuovi bisogni anche utilizzando gli strumenti dei bandi di idee e dei bandi pre-commerciali, che si adoperi affinché la città diventi un laboratorio permanente per l'innovazione sociale e urbana.
- Trovare gli spazi più adatti per creare un laboratorio permanente per l'innovazione sociale e urbana, che metta a disposizione spazi di co-working e servizi (formazione specifica, workshop, etc.).

- Rafforzare e potenziare l'uso di strumenti informatici open-source all'interno della pubblica amministrazione, in grado di aumentare la facilità di condividere informazioni tra i vari uffici, facilitando così il monitoraggio dei servizi offerti e i controlli della pubblica amministrazione riguardo all'evasione fiscale.
- Creare un piano di servizi, e in particolare di trasporto pubblico, per l'area di Montacchiello, dove oggi lavorano centinaia di addetti senza adeguati collegamenti con la città.
- Fare dell'Internet Festival un momento di condivisione di come l'innovazione possa essere centrale per lo sviluppo locale, mettendo al centro il legame tra imprese presenti sul territorio, centri di ricerca e nuovi bisogni e servizi. Strutture come i Vecchi Macelli e il Museo degli Strumenti per il Calcolo possono servire a questo fine ed aiutare a riproporre Pisa come città della scienza anche in termini di attrattiva turistica.
- Esperimento pilota in un quartiere, per una prima concretizzazione del laboratorio urbano di innovazione sociale, di costruzione di una progettazione condivisa con tutti i soggetti che quel quartiere lo vivono, rivoluzionando così il modo di operare della macchina comunale sul tema della partecipazione e del rapporto col territorio.
- Collaborare in sinergia e condivisione con il sistema universitario e della ricerca, con la Camera di Commercio, con le organizzazioni sindacali e con le associazioni imprenditoriali, individuando progetti e valorizzando luoghi della città per favorire l'insediamento di imprese ecoinnovative e ecotecnologiche affinché Pisa diventi laboratorio delle eccellenze e dell'ecoinnovazione e della green economy.
- Costituire un acceleratore di imprese eco-innovative che subentri nell'accompagnamento delle nuove imprese dopo i percorsi di incubazione, al fine di cogliere le opportunità per le start up basate sul principio di complementarità e non di concorrenzialità con altre realtà già insediate sul territorio.

Incentivare la riconversione verso un'economia sociale

Alla luce delle recenti novità normative in merito alle agevolazioni alle imprese per la diffusione e il rafforzamento dell'economia sociale, proponiamo di attuare una serie di provvedimenti per rafforzare la presenza e le attività delle realtà locali che possono rientrare in questo programma di agevolazioni, siano esse imprese sociali, cooperative sociali e società cooperative con qualifica di ONLUS. Gli assi principali di questa proposta vanno dalla mappatura delle realtà esistenti, ai percorsi di diffusione delle informazioni e di formazione. Incentivare l'economia sociale significa anche trovare i luoghi adatti allo scambio di idee tra gli attori principali presenti sul territorio, a spazi attrezzati di co-working per la co-creazione di idee e servizi che si legano strettamente al tema dell'innovazione sociale.

Esiste una molteplicità di strumenti normativi, spesso poco conosciuti, dai quali discendono agevolazioni fiscali, o accesso a strumenti finanziari dedicati. Alcuni di questi strumenti, seppur conosciuti, restano a compartimenti stagni. Non vengono integrati né calati in una visione di insieme di un territorio. Manca una regia che metta questo insieme di strumenti a disposizione e in connessione in una visione strategica di "sviluppo" del territorio.

La normativa, ad esempio, ha rivisitato la definizione di impresa sociale e ha introdotto quella di impresa benefit, vista come forma organizzativa che potrebbe produrre qualsiasi bene o servizio, nell'obbligo comunque di perseguire "una o più finalità di beneficio comune" operando "in modo responsabile, sostenibile e trasparente nei confronti di persone, comunità, territori e ambiente, beni ed attività culturali e sociali, enti e associazioni ed altri portatori di interesse". Inoltre, "la qualifica di impresa sociale può essere acquisita da tutte le organizzazioni private, incluse quelle costituite in forma societaria, che esercitano in via stabile e principale un'attività d'impresa di interesse generale, senza scopo di lucro e per finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale, adottando modalità di gestione responsabili e trasparenti e favorendo il più ampio coinvolgimento dei lavoratori, degli utenti e di altri soggetti interessati alle loro attività".

Considerando che la piccola impresa rischia di essere spazzata via dalle logiche del mercato, proponiamo di accompagnare quelle del territorio ad una riconversione, in cui le forme imprenditoriali che mettono al centro l'interesse collettivo possano diventare uno strumento possibile di transizione verso un nuovo modello di sviluppo. Nella consapevolezza che uno dei maggiori problemi legati alla possibilità di aprire nuovi esercizi commerciali è legato al costo elevatissimo dei fondi commerciali, pensiamo sia opportuno sfruttare i percorsi di sostegno che sono stati indicati sopra, mettendo a disposizione il patrimonio pubblico per attività economiche con valore sociale che contribuirà a ridurre i prezzi dei fondi attraverso la nuova offerta di spazi.

Ci sono poi attori economici che per loro natura svolgono una funzione pubblica, come nel caso della cooperazione sociale: questi soggetti si trovano spesso costretti (per necessità e non per volontà o propensione) a dover inseguire dinamiche di mercato a loro poco consone, dovendo partecipare a gare di dimensioni sempre più ampie, che hanno in sé la logica della contrazione dei costi, a discapito di una "visione sociale del territorio".

L'amministrazione dovrebbe uscire da questa dinamica, che finisce per snaturare il servizio svolto da questi soggetti; all'opposto, dovrebbe svolgere un ruolo di coordinamento e regia ad un tavolo cui partecipino insieme i soggetti del terzo settore, le imprese, le organizzazioni sindacali, le lavoratrici e i lavoratori, per lavorare in un'ottica di co-progettazione. La competenza acquisita di soggetti del terzo settore, le conoscenze degli operatori, possono diventare sinergia in un nuovo modello produttivo per il quale oggi esistono strumenti normativi, vantaggi fiscali e accesso al credito. Un nuovo modello che garantisce le fasce deboli, l'occupazione, processi produttivi sostenibili sotto il profilo ambientale e sociale.

La città che vogliamo

- Fare della Mattonaia uno spazio dedicato all'economia sociale, con spazi attrezzati per il co-working. Selezionare, attraverso un bando, un adeguato numero di imprese sociali (di nuova costituzione o costituite negli ultimi 4 anni) che possano usufruire degli spazi nel nuovo polo a canone agevolato, che soddisfino requisiti occupazionali, ambientali e sociali. Altri spazi saranno dedicati invece per formazione e scambi di idee ed esperienze aperti a tutti gli attori del territorio, in questi spazi verranno promosse attività di formazione, workshop, etc. Inoltre, gli spazi aperti della Mattonaia saranno attrezzati per permettere di ospitare un mercato per i produttori locali, agricoli e non (cfr. [Regolamento dei Beni Comuni Urbani](#)).
- Introduzione di incentivi per il sostegno e l'attrazione di start-up innovative, ecosostenibili, della green economy e dell'ecoinnovazione, in particolare giovanili e femminili.
- Mettere a disposizione a canone agevolato, ad imprese sociali e altre attività economiche che presentano i requisiti di finalità sociale, fondi commerciali e locali di immobili nelle disponibilità comunali. Concedere, in immobili nelle disponibilità comunali, spazi attrezzati agli attori dell'economia sociale e dell'innovazione sociale per il co-working, per attività di formazione, per scambi di idee ed esperienze, sviluppo di saperi e tecnologie in grado di rispondere ai bisogni sociali, culturali ed ambientali del nostro territorio.
- Attivare una cabina di regia che metta insieme soggetti diversi fra loro, che faccia incontrare le competenze sull'intervento sociale e la propensione alla relazione di aiuto tipica del terzo settore, l'abilità imprenditoriale, con un indirizzo di interesse comune e generale.
- Istituire un'agenzia dedicata alla riconversione economica, che sia anche sportello per i cittadini, che faccia da collettore, che mappi sul territorio la rete delle competenze sulla riconversione.
- Proporre corsi di formazione aperti a tutti gli attori del territorio in collaborazione con l'Università di Pisa.

Accesso al credito

I dati sulla diffusione della povertà negli anni della pandemia dimostrano un crescente

impoverimento di molte famiglie anche sul nostro territorio. A una disoccupazione elevata si somma una nuova occupazione sempre più precaria e sottopagata. Gli stipendi sono estremamente bassi e insufficienti per arrivare a fine mese. Inoltre, il recente l'aumento dei prezzi dell'energia e la conseguente fase inflazionistica sta portando sempre più famiglie in situazione di estrema vulnerabilità. Il credito al consumo è stato erogato con facilità generando un sovraindebitamento di persone e famiglie che oggi hanno difficoltà ad accedere a nuovo credito finalizzato a ristrutturare il debito, quadro reso ancor più difficile dall'aumento dei tassi di interesse dovuto alle politiche monetarie restrittive.

Una dinamica analoga è evidente per le imprese. La sorte della piccola impresa è la stessa della persona. In molti contesti è venuta meno la distinzione imprenditrice-lavoratrice e fare impresa oggi vuol dire tentare di garantirsi un'occupazione, spesso sottopagata. L'imprenditor3 ha forti difficoltà a sopravvivere nel mercato, e molte più difficoltà ad accedere al credito. Il dialogo tra istituti di credito e persone è venuto meno. Gli stessi impiegati di banca sono vittime di un sistema creditizio centrato sui budget che inibisce la relazione umana.

Anche nel campo del credito l'amministrazione comunale può svolgere un ruolo di coordinamento innovativo.

La città che vogliamo

- Promuovere il senso di comunità attraverso strumenti che rispondano al bisogno delle persone come ad esempio la finanza di prossimità; stimolare la nascita di associazioni di quartiere che si occupino di microcredito e microfinanza avvalendosi del supporto del mondo associativo già attivo in tal senso a partire dalla cooperativa MicroMAG AT (Mutua AutoGestione del Denaro dell'area Tirrenica).
- Costruire accordi con soggetti della finanza etica (così come definiti dall'Art 111 bis del TUB) per dedicare interventi a sostegno della riconversione e promuovendo con loro una cultura del denaro che torni al ruolo di strumento e non di fine.

Aziende in crisi

Negli ultimi anni nei nostri territori diverse sono state le procedure di acquisizione di imprese sottoposte a fallimento da parte dei lavoratori e delle lavoratrici. Questo processo, detto "workers buy out" (WBO), si basa su un procedimento di tipo finanziario e societario che prevede la costituzione di una società cooperativa che rende i lavoratori e le lavoratrici di un'impresa suoi/e proprietari/e. Queste esperienze hanno salvato centinaia di posti di lavoro in settori produttivi diversi: industria (in misura maggiore), edilizia, servizi e commercio. In questo modo quei lavoratori e quelle lavoratrici, che se uscissero dal mondo della produzione avrebbero difficoltà insormontabili a trovare una nuova collocazione, si riappropriano del proprio luogo di lavoro, non disperdono le proprie competenze e professionalità maturate in anni di servizio, garantendo la continuità aziendale e la capacità produttiva dell'impresa. L'azienda, così, mantenendo il proprio patrimonio umano e di conoscenza, continua a generare valore per i lavoratori e le loro famiglie, con un effetto indotto sull'intero tessuto economico della città.

Alcune recenti modifiche normative ribadiscono il diritto di prelazione da parte della società cooperativa costituita dai lavoratori dipendenti delle imprese sottoposte a fallimento. L'amministrazione comunale, affiancandosi alle realtà che già si sono attivate in questa direzione, deve porsi in un'ottica di coordinamento e di sostegno per quei lavoratori e quelle lavoratrici che alla luce dello stato di crisi si propongono di rilevare l'attività dell'impresa dove lavorano.

Inoltre, il Comune dovrebbe istituire un fondo rotativo per sostenere almeno inizialmente queste esperienze.

La città che vogliamo

- Istituire un fondo rotativo per sostenere le cooperative di lavoratori e lavoratrici per un periodo limitato.
- Supporto alle proposte di WBO attraverso un ufficio dedicato.
- Intervento politico del Comune sulla Regione per linee di finanziamento (regionali o europee) finalizzate al sostegno delle operazioni di WBO.

Pisa comune agricolo

In base ai dati del censimento dell'agricoltura del 2010 (quelli del censimento successivo non sono ancora disponibili a scala comunale), nel solo territorio di Pisa ci sono 110 km² di Superficie Agricola Totale (SAT), di cui circa 66 sono Superficie Agricola Utilizzata (SAU). Questo, a fronte di un'estensione complessiva comunale di 185 km². A livello di area pisana, la SAT è di circa 192 km², mentre la SAU è di circa 135 (in gran parte tra Cascina e Pisa). In parole povere, circa la metà dei terreni agricoli dell'area pisana sono nel nostro comune e quindi Pisa copre un ruolo fondamentale nell'agricoltura locale.

Occorre tenere presente che, trovandosi nel Comune di Pisa, molti terreni agricoli sono anche caratterizzati da un alto valore fondiario che costituisce una potente "rendita di posizione", con il rischio costante che siano utilizzati a fini edificatori.

Quando si parla del governo della città si deve tenere conto di tutto questo, sia per capire come gestire queste aree, sia - in particolare in una fase come questa - per pensare a forme di economia locale alternative, che potrebbero rafforzare il territorio sotto vari profili: produzione di cibo di qualità e a km 0, contrasto, mitigazione e adattamento al cambiamento climatico, difesa e sostegno della biodiversità e del paesaggio, miglioramento della qualità dell'aria e dell'acqua, tutela della risorsa suolo. Tanto più che la maggioranza della superficie si trova all'interno del Parco Regionale Migliarino - San Rossore - Massaciuccoli.

La multifunzionalità dell'agricoltura qui può essere declinata a 360 gradi: la sfida è realizzarla, anche in relazione al ruolo che può svolgere l'amministrazione comunale. A maggior ragione in questo caso: occorre infatti tenere in considerazione che, data la sua estensione rispetto all'intera superficie agricola dell'area pisana, la superficie agricola comunale non può essere considerata puramente di servizio per la sola cittadinanza di Pisa.

In questo contesto, per noi è importante valorizzare i contenuti della legge toscana sull'agricoltura contadina che può essere uno strumento utile per il mantenimento della biodiversità e per gli equilibri idrogeologici del nostro territorio: le piccole e piccolissime realtà agricole potranno coltivare ma anche lavorare, trasformare e confezionare i propri prodotti anche utilizzando le cucine delle abitazioni. Il patrimonio fondiario va visto in chiave produttiva ma anche sociale e culturale, sulla base degli esempi offerti dalle esperienze di orti e giardini condivisi, del ritorno all'agricoltura di qualità e biologica, dei gruppi di acquisto e delle esperienze di servizi educativi e sociali in campo agricolo. Vogliamo incentivare un'attività agricola di prossimità e le aree agricole devono essere accessibili e utilizzabili anche come spazi verdi, luoghi di uso e produzione culturale, scambio intergenerazionale.

La città che vogliamo

- Istituzione di un Parco Agricolo per valorizzare il patrimonio costituito dai terreni agricoli nelle sue funzioni di produzione di cibo ed economia locale, nella tutela delle funzioni sociali, ambientali e paesaggistiche.
- Promozione di un raccordo tra produttori e ricercatori per sviluppare l'ottica multifunzionale della produzione agricola, sviluppando sinergie con le altre istituzioni del territorio, lavorando anche di concerto con la Provincia che, secondo il riordino effettuato da Regione Toscana, ha un ruolo di coordinamento per la realizzazione di politiche che coinvolgono più comuni.

- Promozione, aggiornamento e realizzazione del Piano del Cibo, a suo tempo sviluppato dalla Provincia di Pisa individuando le ricadute concrete per la promozione dell'economia e l'enogastronomia locale.
- Ricognizione delle aree agricole nel territorio comunale, volta ad individuarne sia le proprietà, sia le condizioni, sia le vocazioni produttive e non, in modo da individuare le migliori forme d'uso e promuoverle nell'ambito di processi pubblici e trasparenti. Forme d'uso che favoriscano quel complesso di servizi che l'agricoltura può dare al territorio.
- Incentivo all'utilizzo dello strumento regionale della "banca della terra" (ente terre di toscana) per assegnare a soggetti singoli e associati i terreni comunali e quelli abbandonati per produzioni di qualità e biologiche, per l'autoproduzione ma anche per la sperimentazione di nuove forme di imprenditoria sociale.
- Identificazione e attrezzatura di aree coltivabili in tutti i quartieri in cui sia possibile trovare terreno libero. Tali aree potranno anche costituire punti di informazione e coinvolgimento, predisposti a ospitare eventi di consumo, acquisto dei prodotti, scambio di nozioni agricole. Nuovo terreno libero potrà essere disponibile nel futuro grazie ad azioni di decementificazione del territorio urbanizzato (cfr. [La gestione del territorio](#)).
- Individuazione di aree adatte alla vendita dei prodotti agricoli in tutti i quartieri, in modo da favorire la riduzione dei passaggi di filiera tra produttore e consumatore. Alcune piazze e le strutture delle ex-circoscrizioni potrebbero essere utilizzate a questi fini. Nelle strutture delle ex-circoscrizioni potranno anche essere messe a disposizione le "biblioteche dell'orto", luoghi di documentazione per la produzione agricola.

Attività produttive, commercio

Il territorio di Pisa, grazie alle sue potenzialità, deve proporsi per lo sviluppo di settori manifatturieri ad alta innovazione tecnologica e di qualità costituendo una rete di sinergie a garanzia stessa delle imprese che vogliono insediarsi.

Anche in questo senso ci opponiamo a uno sfruttamento senza criterio delle aree pubbliche e private a favore delle multinazionali che ambiscono ad appropriarsi di nuove fetta di mercato a discapito delle aziende locali. Peraltro, a Pisa sono stati raggiunti i limiti previsti dalla Legge Regionale sulla grande distribuzione organizzata (GDO), a cui non saranno concesse ulteriori deroghe. Ripartire dal locale permette di riportare le reti diffuse sul territorio a essere un elemento qualificante nel sostegno alle attività economiche, aprendo alla possibilità di offrire prodotti di qualità a costi sostenibili.

Non possiamo non ricordare l'impatto, con lo sbarco nell'area dei Navicelli destinata alla nautica, prima di Ikea e poi della miriade di negozi monomarca legati alle grandi multinazionali europee e internazionali. A questo si aggiunge che nel 2020 ha aperto il polo logistico di Amazon a Ospedaletto su terreni del gruppo Forti, con stesura di tappeti rossi da parte dell'amministrazione Conti mentre noi ci opponevamo immediatamente a questa ennesima operazione di rapina nel nostro territorio. Su un'area di 30 mila metri quadrati si è realizzato un nuovo magazzino il cui bacino di utenza, comprendente le province di Pisa, Livorno, Lucca, Massa, La Spezia e la zona di Empoli, è calcolato intorno a 2,5 milioni di persone. Nei fatti, in un'area in cui ci sono migliaia di metri cubi abbandonati e vuoti anche a causa della crisi, si è costruito, senza mai aver fatto un monitoraggio dei volumi non utilizzati, un nuovo mega scatolone: alla faccia del consumo di suolo e della sostenibilità ambientale. Non possiamo tacere e sorvolare – così come invece ha voluto fare il sindaco Conti parlando di motore di sviluppo – sul modello di organizzazione del lavoro che Amazon ha sdoganato in tutto il mondo. Un'organizzazione del lavoro fatta di ritmi stressanti e di un controllo giornaliero costante. In nome della produttività e del profitto, le persone che vi lavorano si trovano, ogni giorno, a smistare 15/20 mila pacchi e a percorrere dai 10 ai 20 chilometri, in spazi grandi fino a 12 campi di calcio. Costretti a non parlare con nessuno durante l'orario di lavoro e a giustificarsi se vanno in bagno più di una volta nello stesso turno. Il tutto costantemente monitorato dal "Grande Fratello"

aziendale: chi fa i pacchi è monitorato perché loggato a un computer, mentre chi va a prenderli usa uno scanner su cui si registra con il suo nome. L'organizzazione del lavoro dentro Amazon è basata sullo sfruttamento di lavoratori e lavoratrici ed è un modello dannoso anche per il nostro pianeta, perché incentiva un consumismo frenetico spesso lontano dal soddisfacimento dei bisogni che aumenta la movimentazione di mezzi di trasporto rendendo più difficile la decarbonizzazione nelle nostre città.

Insomma, non ci sono motivazioni fondate, né vantaggi reali in termini di crescita occupazionale ed economica, per aprire le porte del nostro territorio all'ennesima multinazionale predatoria e senza scrupoli.

Si può fare qualcosa di diverso? Sì, ormai ci sono diversi studi che lo dimostrano, e tra l'altro prodotti anche da ricercatori dell'Università di Pisa, questa sì vera grande risorsa della città. Si può fare la scelta di un'economia locale che punti sulle eccellenze del tessuto imprenditoriale locale. Si può costruire un tessuto economico che abbia tra i propri presupposti la sostenibilità sociale e ambientale. Si può partire dalla ricchezza costituita dal nostro paesaggio, dal patrimonio culturale, dal recupero di vocazioni abbandonate con lo sviluppo industriale ma che oggi danno una nuova capacità di resa e l'occasione di una diversificazione fondamentale per la tenuta economica.

Per questo riteniamo che il Comune debba decidere preventivamente quali sono i criteri per accogliere nuovi insediamenti produttivi, inserendo valori improntati alla tutela dei diritti del lavoro e al rispetto dell'ambiente.

A questo proposito, siamo convinti che vada modificato radicalmente il Piano Strutturale Intercomunale tenendo conto in modo integrato sia delle ricadute lavorative, sociali ed economiche che della valutazione di impatto ambientale. Attraverso questi criteri sarà possibile individuare i settori nei quali investire per portare nuove opportunità di lavoro, favorendo l'apertura di attività produttive legate a quelli ad alto contenuto tecnologico e capaci di inserirsi nelle strategie della lotta al cambiamento climatico e dell'economia circolare. La presenza sul territorio di università e centri di ricerca deve essere un volano di questo sviluppo sia attraverso il trasferimento tecnologico sia creando percorsi di formazione e riqualificazione che diano ai lavoratori e alle lavoratrici la capacità di adattarsi ai cambiamenti anticipando situazioni di crisi occupazionali.

Si deve favorire il riutilizzo delle aree industriali e artigianali dismesse, secondo i principi stabiliti dall'art. 42 della nostra Costituzione, agevolando la trasformazione in centri di produzione, artigianale o di co-working. Anche nel settore terziario le scelte dell'amministrazione si sono basate su uno scriteriato sviluppo della grande distribuzione determinando di fatto un regime di concorrenza sleale, aggravato dalla liberalizzazione degli orari di apertura, di cui si sono avvalsi soprattutto i centri commerciali, che ha portato alla progressiva chiusura dei piccoli esercenti del centro e dei quartieri periferici. La proposta di istituire una moneta locale nasce proprio dall'esigenza di rilanciare il commercio e l'artigianato locale mettendo in rete esercizi di prossimità, dando sconti, per contrastare evasione e caro vita. Queste reti saranno in grado di recuperare e promuovere i vecchi mestieri contribuendo al riuso e alla riparazione permettendo la riduzione dei rifiuti.

Una riflessione a parte va fatta su ristoranti, paninoteche, pub, bar e locali aperti nelle ore serali. I problemi relativi a questo tipo di esercizi sono molteplici. Il tema dei diritti del lavoro è predominante: spesso le persone impiegate sono in nero o sottopagate, con contratti che non rispecchiano l'effettivo carico di lavoro; spesso le norme di sicurezza sul posto di lavoro non sono rispettate. Un Comune ha il compito di vigilare e promuovere modelli virtuosi che permettano all'3 esercenti di lavorare e all'3 cittadini di fruire di un servizio offerto nelle modalità corrette. Compito dell'amministrazione è quello di evidenziare il valore che i pubblici esercizi hanno nella vita cittadina, garantendo un'adeguata offerta ludico-culturale alla cittadinanza, riattivando processi di filiera che creano un volano sul territorio provinciale e regionale in quanto, anche quando non utilizzano direttamente prodotti locali, si rivolgono comunque ad aziende di distribuzione poste sul territorio toscano.

Negli ultimi anni abbiamo assistito ad un'apertura smodata e fuori controllo di nuovi punti vendita

delle catene della grande distribuzione in tutto il centro storico: da Borgo Stretto, a San Martino fino in Piazza Santa Caterina. Da sempre contestiamo questo modello, che provoca desertificazione del tessuto del piccolo commercio locale di prossimità e di qualità, distrugge la qualità del lavoro e si basa su una gestione della filiera del cibo che strangola i piccoli produttori e ostacola lo sviluppo della filiera corta (anche se in parte se ne giova per ragioni di marketing).

Tutto questo, poi, avviene dopo che l'emergenza Covid19 ha ulteriormente messo in crisi il piccolo commercio mentre ha favorito enormi fatturati nella grande distribuzione: le liberalizzazioni che centrosinistra e centrodestra hanno portato avanti in questi anni avevano infatti già reso vulnerabili i piccoli esercizi. I Comuni possono contrastare la proliferazione di questo modello commerciale che distrugge le nostre città e impoverisce i loro abitanti.

Con il centrosinistra a Pisa sono nati come funghi scatoloni di cemento per la grande distribuzione, dall'Aurelia a Cisanello, accanto alle torri di Bulgarella; negli ultimi 5 anni la giunta Conti, a sua volta, ha dato il via a nuove pesanti previsioni di aree commerciali a Porta a mare, a Porta a Lucca, e persino dietro le mura in via Emanuele Filiberto. Allo stesso tempo, si persiste nello svuotare la vita del nostro centro storico attraverso locali e negozi per turisti da spennare, dove precarietà e forme di lavoro non tutelate sono lo standard. Una politica che si accoppia molto bene a quella delle periferie dormitorio-centro commerciale.

Noi proponiamo, invece, politiche fiscali ed economiche a sostegno del commercio di prossimità in tutti i quartieri di Pisa, e uno stop alla proliferazione di punti vendita della grande distribuzione ovunque essi vengano proposti e anche se di piccole dimensioni.

In questi anni l'amministrazione uscente, nonostante gli effetti sempre più gravi che ha avuto la pandemia sull'economia locale, e pur avendo specifiche competenze, non ha investito un euro sulle politiche attive per il lavoro. Sono stati, anzi, effettuati tagli ai capitoli sulla ricerca e l'innovazione: in una città sede di università di eccellenza, sono completamente cancellati i programmi per l'insediamento e il sostegno di start-up e imprese innovative; e l'obiettivo strategico di rivitalizzazione del tessuto economico e produttivo vede eliminato qualunque investimento verso Pisa "laboratorio delle eccellenze e dell'innovazione". In una città duramente colpita dalla crisi pandemica, con una domanda di lavoro crollata nel 2020 (nella provincia di Pisa, gli avviamenti al lavoro sono stati -16.7%; fonte: Regione Toscana) e ancora in affanno rispetto al periodo pre pandemico (rispetto agli stessi periodi nel 2019 si osserva -18.8% nel 1° trimestre 2021 e -1,8% nel 2° trimestre 2021; fonte: Regione Toscana), il Comune non è intervenuto per sostenere l'occupazione e ridare reddito a lavoratrici e lavoratori. Niente. Zero euro stanziati, zero proposte presentate, zero interventi per il lavoro.

Eppure, sebbene le politiche per il lavoro siano prioritariamente materia di competenza di Stato e Regioni, anche i Comuni possono ben contribuire allo sviluppo locale e alla crescita dell'occupazione.

Noi proponiamo politiche e investimenti per sostenere il commercio di prossimità, equo, sostenibile, di filiera corta, locale, che si integra con la qualità del lavoro e della vita per la cittadinanza, con contestuale stop all'insediamento in città di punti vendita della grande distribuzione; che venga rilanciato l'artigianato locale mettendo in rete esercizi di prossimità; che vengano recuperati e promossi i vecchi mestieri, anche al fine di contribuire al riuso e alla riparazione, con un impatto positivo sulla riduzione dei rifiuti; che vengano attuate politiche attive per l'accesso al lavoro per le persone svantaggiate; che venga incentivato un mercato del lavoro più inclusivo, ove si possa conseguire una più elevata occupazione femminile con conseguente riduzione delle disparità di genere e del rischio di povertà; che venga promosso il lavoro stabile e di qualità e contrastato il lavoro nero, il lavoro sottopagato e il caporalato.

Gli strumenti che abbiamo previsto di mettere in campo, oltre a effettivi interventi di politiche attive sul lavoro, consistono: nel rilascio della concessione del suolo pubblico subordinato al rispetto delle regole in materia di lavoro e di sicurezza; nella messa a disposizione a canone agevolato e/o gratuito di fondi e spazi attrezzati nelle disponibilità comunali ad imprese dell'innovazione sociale, dell'ecoinnovazione e della riconversione ambientale; in deroghe e vantaggi per i pubblici esercenti

che garantiscano determinati standard di stabilità e qualità del lavoro; nel rilascio da parte del Comune di un marchio a cui connettere una serie di benefici e che certifichi e renda pubblicamente riconoscibile la qualità degli esercizi commerciali in tema di sostenibilità sociale, ambientale e di qualità del lavoro.

A fronte di una destra immobile, che non ha investito un euro per il lavoro e che non ha dato alcuna risposta a chi ha sofferto gli effetti della crisi economica e sociale, noi puntiamo invece a un cambiamento complessivo del paradigma economico, rimettendo al centro dell'azione amministrativa la difesa dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori, promuovendo attivamente un'economia sostenibile capace di migliorare le condizioni materiali delle persone e di ridurre sensibilmente le attuali disuguaglianze sociali.

Altra sfida determinante per i prossimi anni sarà il futuro della Saint-Gobain che negli ultimi anni ha dato seguito ad alcuni processi di ristrutturazione del personale ed esternalizzazioni molto preoccupanti. La multinazionale deve chiarire ai lavoratori, ai sindacati e alla città quali sono le sue strategie industriali per lo storico sito pisano, visto che nel 2024 si dovrà procedere alla realizzazione del nuovo Float, in quanto quello oggi in funzione si esaurirà. Su questo è indispensabile che il Comune di Pisa svolga un ruolo fondamentale.

La città che vogliamo

- Nessuna ulteriore deroga ai limiti per la grande e media distribuzione: favorire il commercio di prossimità e le produzioni locali anche grazie all'utilizzo della moneta locale. Moratoria all'insediamento in città di nuovi punti di vendita della grande e media distribuzione.
- Rilascio della concessione del suolo pubblico e degli spazi esterni subordinato al rispetto delle regole in materia di lavoro e di sicurezza; sospensione della concessione in caso di gravi violazioni della normativa in materia di lavoro e di sicurezza.
- Deroghe e vantaggi per i pubblici esercenti che garantiscano i seguenti elevati standard di qualità del lavoro: stipula di contratti di lavoro subordinato a tempo indeterminato o a tempo determinato con durata superiore ai sei mesi; il ricorso, nei periodi di picchi di attività quali i week-end, a contratti part-time verticale rispetto a forme contrattuali instabili o intermittenti.
- Rilascio da parte del Comune di un "marchio" a cui connettere benefici e agevolazioni per gli esercenti, che certifichi la qualità degli esercizi commerciali in tema di sostenibilità sociale e ambientale e renda così visibile e pubblicamente riconoscibile il raggiungimento di elevati standard di qualità del lavoro.
- Maggiori controlli per il contrasto al lavoro nero e per la qualità del lavoro (es. orari notturni)
- Sostegno ed incentivo alle attività di commercio equo, sostenibile, di filiera corta, locale, che si integrano con la qualità del lavoro e della vita per la cittadinanza.
- Rilancio dell'artigianato locale mettendo in rete esercizi di prossimità.
- Recupero e promozione dei vecchi mestieri, anche al fine di contribuire al riuso e alla riparazione, con un impatto positivo sulla riduzione dei rifiuti.
- Revisione del Piano del Commercio sulla base degli indirizzi e dei criteri definiti, a partire dalla questione delle attività intorno al Duomo.

Turismo

Il flusso di turisti che giornalmente atterrano nella nostra città si sposta molto rapidamente in altre località toscane: spessissimo Pisa viene visitata in poche ore. D'altro canto, la proposta turistica della città si concentra ancora praticamente solo su Piazza dei Miracoli e su pochi altri punti di interesse, senza dare a chi la visita lo stimolo di conoscerne e capirne realmente il patrimonio culturale e la storia. L3 turista percorre ancora quasi solo un'unica via tra aeroporto o stazione e Torre. Per adeguarsi a questo tipo di turismo "mordi e fuggi", si è costruita una città "vetrina", facendo proliferare una ristorazione che propone sempre gli stessi prodotti, quasi mai locali, offrendo souvenir non artigianali e di bassa qualità. Crediamo che non sia sufficiente investire solo

sul turismo interessato a Piazza dei Miracoli, ma che occorra costruire nuovi percorsi che permettano all'3 turist3 "più curios3" di scoprire la vera anima della città (cfr. sezione cultura). Poche sono anche le possibilità offerte, e quando ci sono non sono servite adeguatamente da servizi pubblici, di conseguenza diventa difficile poter visitare i dintorni della città, come per esempio il Parco Migliarino San Rossore Massaciuccoli, un'enorme ricchezza paesaggistica e di biodiversità ad oggi non collegata direttamente al centro né con il trasporto pubblico locale né con percorsi ciclopeditoni sicuri. Ad oggi il parco è visitato solo da turist3 consapevol3 e interessat3 rimanendo un luogo di interesse di nicchia. Combinare l'offerta storica a quella naturalistica non solo potrebbe incrementare l'attrattività del nostro territorio, ma potrebbe anche mitigare i problemi della "stagionalità" che ha effetti sui livelli occupazionali e sulla qualità del lavoro.

Rilanciare il turismo significa, quindi, rilanciare il tessuto cittadino, in termini anche di reale rilancio delle attività e del lavoro a esse connesso: l'attenzione all'informazione e alla comunicazione verso l'3 turista deve essere più curata, la "ricchezza" deve nascere da arte e cultura non commercializzate, e accessibili a tutti, che invitino a rimanere più a lungo in visita. A ciò è strettamente connessa un'adeguata offerta culturale che metta a sistema tutto l'esistente sia in città che fuori.

È fondamentale rilanciare il settore a partire dalla tutela delle lavoratrici e dei lavoratori. È sufficiente leggere, infatti, i dati del Rapporto annuale dell'attività di vigilanza in materia di lavoro e legislazione sociale" redatto dall'Ispettorato Nazionale del Lavoro per avere una chiara fotografia come proprio il turismo, la ristorazione e il commercio, insieme con l'edilizia, sono i settori in cui incide maggiormente la piaga del lavoro nero. A questo si aggiunge una giungla di contratti anche a giornata senza tutele, in cui l'obiettivo prioritario è risparmiare sul costo del lavoro.

Noi proponiamo che qualsiasi politica di sostegno da parte del Comune debba essere rivolta ad attività ed imprese che dimostrino e certifichino in primo luogo di utilizzare lavoratori e lavoratrici assunti regolarmente. Ciò significa iniziare una vera lotta per debellare la piaga del lavoro nero, ma anche la richiesta di utilizzo di contratti nazionali e non il ricorso intensivo a forme legali di sfruttamento, escludendo quindi il ricorso a tirocini o a forme di lavoro a chiamata.

Non solo: riteniamo che sgravi fiscali e agevolazioni debbano avvenire solo a seguito della sottoscrizione di protocolli siglati anche a livello locale, coinvolgendo le organizzazioni sindacali, in primo luogo, per la tutela della salute e della sicurezza dell'e dei dipendenti in settori che sono a rischio, vista la vicinanza con la clientela.

L'amministrazione comunale si deve al contempo impegnare a sensibilizzare le strutture ricettive e i gestori dei luoghi di interesse turistico, ad attivare percorsi di eco-sostenibilità, avviando un processo che porti Pisa e i suoi dintorni ad attrarre un turismo di qualità, sostenibile, ecologico, accessibile e piacevole per tutt3.

Maggiore attenzione, inoltre, deve essere dedicata al turismo sociale e a prezzi contenuti, aumentando i tratti di spiaggia libera o assegnati a cooperative, per assicurare un minimo di servizio e di cura, dando maggior respiro alla stagione balneare, incentivando pacchetti di soggiorno per categorie più deboli (anziani, famiglie con bambini piccoli, portatori di handicap). (cfr. [GIUSTIZIA CLIMATICA E AMBIENTALE - La gestione del territorio](#))

Si dovrà infine garantire una maggiore sorveglianza sulle tariffe e sui prezzi applicati dagli esercenti, combattendo tutti i tentativi di speculazione ingiustificati.

La città che vogliamo

- Promozione dell'eco-turismo: valorizzazione del territorio e delle sue eccellenze con itinerari mirati a sostenere il nuovo modello di sviluppo.
- Utilizzo della [moneta locale](#) a scopi turistici per incentivare i visitatori a spendere presso gli esercenti e i produttori che fanno parte del circuito dell'economia locale e sociale.
- Riorganizzazione della segnaletica turistica, attenzione al multilinguismo (oggi totalmente assente).
- Valorizzazione e promozione del Parco di San Rossore, Migliarino, Massaciuccoli.
- Percorso verso il biglietto unico per la città: attraverso il dialogo con tutti i soggetti coinvolti

dall'offerta museale e dei beni culturali, si persegue l'obiettivo dell'istituzione della carta unica per tutti gli ingressi in città.

- Modifica in senso progressivo della tassa di soggiorno (cfr. [Pisa laboratorio per la giustizia fiscale](#)).

Osservatorio sui nuovi lavori

Nelle grandi città italiane si sta allargando sempre più una frattura tra una parte della popolazione votata al consumo just in time - che deve ricevere tutto e subito comodamente a casa - e un'altra parte che lavora, troppo spesso in pessime condizioni non di rado pericolose, precarie e usuranti, per garantire questa disponibilità. Solo di recente alcuni comuni e città metropolitane hanno cominciato a porsi il problema delle nuove lavoratrici e dei nuovi lavoratori di questa economia della logistica di prossimità e delle consegne a domicilio, e a cercare soluzioni, in primo luogo nell'elaborazione di protocolli che garantiscano la sicurezza e la dimensione etica dei lavori coinvolti in questo mondo di servizi.

Neanche dopo la tragica morte di Maurizio Cammilini, pony express deceduto in un incidente nelle strade pisane a settembre 2018, le istituzioni locali hanno provato a regolamentare questa nuova forma di lavoro a cottimo. L'ispettorato ha fatto le sue valutazioni, ha sanzionato il datore di lavoro, perché il lavoratore non era assicurato, ma poi tutto è tornato come prima, comprese le decurtazioni di salario che i fattorini ricevono se non rispettano gli orari delle consegne, nell'indifferenza di chi comodamente ordina un panino dal divano di casa e lo pretende "appena sfornato".

In un centro di terziario avanzato come Pisa, questa tendenza alla spaccatura è sempre più evidente, a maggior ragione dopo che la pandemia ha reso le consegne a domicilio, dei rider come dei fattorini, ancora più manifeste e più integrate nelle abitudini quotidiane. A questa evidenza non ha fatto seguito alcuna volontà di conoscere i nuovi lavori e chi li esegue - per lo più giovani e/o stranieri, impiegati come rider dalle grandi piattaforme globali come Glovo, Foodora, JustEat oppure come driver per Amazon e le altre compagnie di logistica - né quella di misurarne l'estensione né, tantomeno, quella di immaginare soluzioni, in nessuna delle amministrazioni succedutesi. È urgente costruire gli strumenti per conoscere il fenomeno e affrontare i problemi che ne derivano.

La città che vogliamo

- Istituzione di una Carta dei diritti delle Lavoratrici e dei Lavoratori della Logistica, da elaborare attraverso un tavolo che comprenda associazioni di categoria, l'Ispettorato del Lavoro, l'INAIL, le grandi aziende che si occupano di logistica in città, le organizzazioni sindacali o le realtà autorganizzate di lavoratori ove presenti, capace di intervenire in merito alla sicurezza sul lavoro, alla garanzia di applicazione dei contratti nazionali ove possibile.
- Promozione di un Piano per la Logistica di Prossimità che contempli l'utilizzo di mezzi di trasporto eco-sostenibili, così da rispondere all'esigenza di decarbonizzazione del trasporto di merci e persone.
- Creazione di un Osservatorio sui Nuovi Lavori di Piattaforma, capace di analizzare e mappare l'andamento di questo specifico mercato del lavoro, insediato presso il Comune (Assessorato al Lavoro) in collaborazione con l'INAIL.

Osservatorio sulla sicurezza nei luoghi di lavoro

L'indagine statistica Vega Engineering - società di Ingegneria specializzata sulla salute e sicurezza nel lavoro - pone nel 2022 la Toscana tra le regioni con incidenza della mortalità sugli occupati che supera del 25% la media nazionale. La fotografia scattata dall'Anmil sui dati provinciali 2022 su 2021

registra un aumento degli infortuni sul lavoro in Provincia di Pisa del 31,5 per cento in un anno.

Già nel 2018 il settore della cantieristica locale si era evidenziato come uno dei più insicuri, soprattutto per il ricorso indiscriminato all'appalto e al subappalto, metodo utilizzato indiscriminatamente per diminuire i costi di produzioni di lussuosi beni (yacht) destinati a chi ha potenzialità economiche finanziarie elevatissime, un evidente modello dell'intollerabile squilibrio tra lavoro e rendita, per cui la remunerazione dei lavoratori si configura sempre più spesso come un'inezia se confrontata con i prezzi di vendita delle imbarcazioni e i ricavi finali.

L'aumento degli infortuni, però, è una ignobile realtà in tutti i settori di lavoro. Una realtà fatta di estrema precarizzazione, in cui si abbattano salari, ma anche misure di sicurezza che si traducono in peggiori condizioni per i lavoratori, in un quadro normativo regolato da leggi come il Jobs Act che rendono tutti ricattabili e costringono ad accettare condizioni di lavoro pericolose pur di non perdere il posto.

Non è più accettabile che vi siano incidenti gravi, addirittura mortali, per chi vive del proprio lavoro ed è costretto a "rischiare la vita" ogni giorno per potersi mantenere. È necessario che i vari Enti competenti in materia di vigilanza sulla sicurezza del lavoro (ASL, Ispettorato del Lavoro, INAIL, Vigili del Fuoco per le norme antincendio) incrementino i controlli loro affidati per legge, ma anche il Comune può e deve adoperarsi per far fronte alla piaga degli infortuni e delle morti sul lavoro e fare in modo che le norme sulla sicurezza vengano applicate.

A febbraio del 2021 il nostro gruppo consiliare è riuscito a far approvare una mozione in consiglio comunale per avviare un percorso, sia a livello regionale che comunale, volto a ridurre gli infortuni e le malattie professionali. Un primo passo su cui è necessario proseguire con decisione.

La città che vogliamo

- Aumentare gli investimenti nelle strutture del Comune e delle società partecipate al fine di migliorare la verifica della sicurezza e la manutenzione degli ambienti di lavoro.
- Collaborare e promuovere sinergie con tutti gli attori sociali che sostengono e si occupano di azioni per la sensibilizzazione sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, a partire da RSU e RLS.
- Istituzione di un Osservatorio sulla sicurezza nei luoghi di lavoro che promuova i valori della salute e della sicurezza negli ambienti di lavoro, anche attraverso campagne di sensibilizzazione e diffusione della cultura della prevenzione. Questo è uno strumento a disposizione del Comune nel contrasto all'emergenza sicurezza. Occorre unire le forze di tutti i soggetti del mondo del lavoro e della produzione, le associazioni sindacali e datoriali, gli Ordini e Collegi professionali e le stesse istituzioni.
- Nel settore della cantieristica, in particolare considerato che la Navicelli Spa è una società interamente a capitale pubblico partecipata al 100% dal Comune di Pisa, introdurremo una modifica del regolamento sulle concessioni demaniali, come richiesto più volte dalle organizzazioni sindacali e dai lavoratori, inserendo gli "inadempimenti alle normative di legge in termini di salute, sicurezza, ambiente e responsabilità sociale" tra i motivi per la decadenza del titolo concessorio.

Osservatorio sui Percorsi per le Competenze Trasversali e per l'Orientamento (ex-alternanza scuola lavoro)

Come è noto, la legge denominata "La buona scuola" (n. 107/2015) ha reso obbligatorie, per le studentesse e gli studenti, almeno 200 ore nei licei e 400 ore negli istituti tecnici e professionali di cosiddetta "alternanza scuola lavoro", recentemente denominata "Percorsi per le Competenze Trasversali e per l'Orientamento" e ridimensionata con la legge di Bilancio del 2019, prevedendo 210 ore nel triennio degli Istituti professionali, 150 nel triennio degli Istituti Tecnici e 90 nel triennio dei Licei.

Presentata ed esaltata come una innovazione della didattica, che avvicinerrebbe le giovani

generazioni alla conoscenza del mondo del lavoro – ormai devastato dalla precarizzazione e dalla distruzione delle garanzie salariali ed occupazionali conquistate in decenni di lotte da lavoratrici e lavoratori – l'alternanza scuola-lavoro in realtà non è che la piena realizzazione dell'impianto neoliberalista sulla formazione che, anziché puntare sull'innovazione, sulla ricerca, sul potenziamento della formazione culturale e scientifica, chiede di attingere a manodopera sempre meno qualificata per abbatterne i costi. Studenti e studentesse di tutte le scuole superiori, obbligati a rinunciare ad ore di didattica disciplinare per stage di dubbio contenuto formativo, sono diventati così un grande serbatoio di manodopera a costo zero per aziende e attività imprenditoriali di tutti i settori (dall'agricoltura alla ristorazione, dal turismo alla logistica, passando da uffici contabili e altro), mentre il diritto allo studio e all'istruzione diventano un obiettivo sempre più labile e remoto, disattendendo così gli articoli 33 e 34 della Costituzione. La separazione tra il lavoro manuale e quello intellettuale è un antico vizio della nostra scuola, ma imporre agli studenti delle scuole superiori di essere al servizio gratuito di imprese e aziende (che spesso non presentano neppure i minimi requisiti di sicurezza, o che irresponsabilmente impiegano i giovani in attività pericolose senza che abbiano la preparazione adeguata a svolgerle) non rende più consapevoli, ma più asserviti ad un sistema fondato esclusivamente sul profitto e che non si cura della dignità delle persone. Attraverso l'utilizzo inappropriato dell'alternanza scuola-lavoro, assistiamo sempre di più a fenomeni di sfruttamento, anche perché la "Carta dei diritti e dei doveri degli studenti della scuola secondaria impegnati nei percorsi di formazione", prevista dalla legge 107/2015 ed emanata soltanto a distanza di oltre due anni dall'entrata in vigore della legge, è completamente inadeguata e permette, ad esempio, le attività in alternanza scuola lavoro anche durante le festività e le sospensioni scolastiche: in particolare, non sono ancora regolamentate nei casi critici le modalità di reclamo per gli studenti e le studentesse in formazione o per chi esercita su di loro la potestà genitoriale. Da un lato, a causa dell'enorme numero di soggetti coinvolti, le scuole hanno difficoltà a trovare idonee strutture. Dall'altro lato, il periodo di alternanza scuola lavoro può essere visto dalle imprese più spregiudicate come fonte di lavoro gratuito sostitutivo di quello salariato, con ripercussioni sull'occupazione e sulla capacità negoziale dei lavoratori e delle lavoratrici.

La città che vogliamo

- Istituzione di un osservatorio per monitorare le attività di alternanza scuola-lavoro proposte dalle scuole secondarie di secondo grado del comune di Pisa che preveda:
 - l'apertura di un ufficio comunale per la raccolta dati sulle convenzioni tra le scuole superiori e i soggetti del territorio comunale che accettano studenti in alternanza. Detto ufficio, inoltre, riceverà segnalazioni di anomalie o incongruenze nelle esperienze di formazione, da parte degli studenti e delle studentesse in formazione, o di chi esercita su di loro la potestà genitoriale;
 - l'istituzione di una commissione permanente che analizzi le convenzioni e avanzi osservazioni ove opportuno;
 - la verifica delle attività che gli studenti sono tenuti a svolgere, con particolare attenzione al settore privato e alle libere professioni;
 - un confronto con i colleghi docenti delle scuole secondarie superiori sulla congruenza tra percorsi di studio e attività lavorative proposte;
 - il monitoraggio del rispetto della normativa in materia di sicurezza negli spazi e nelle attività previste nel quadro dell'alternanza, ma anche nel percorso verso il "luogo di lavoro";
 - la segnalazione alle scuole, nonché all'Ispettorato Territoriale del Lavoro e all'ASL, delle irregolarità e degli abusi riscontrati.
- Sul piano del rapporto con il governo nazionale ci impegneremo affinché il MIM riveda i criteri della ex-Alternanza Scuola-Lavoro e ne elimini l'obbligatorietà per l'accesso agli Esami di Maturità.

Responsabilità sociale del Comune come datore di lavoro diretto e indiretto

Patto di Stabilità, PNRR e assunzioni di dipendenti comunali

Negli ultimi anni i comuni hanno subito drastici contenimenti dei finanziamenti ordinari dovuti alle politiche liberiste e di austerità che sono state attuate attraverso il patto di stabilità e il pareggio di bilancio. Queste norme hanno portato taglio della spesa dei comuni per servizi e investimenti, spingendo le amministrazioni locali alla svendita del patrimonio pubblico, alla privatizzazione, alle esternalizzazioni e alla riduzione del personale. Per avere un'idea dell'impatto di tali interventi, basti pensare che i dipendenti comunali sono oggi circa 636 unità, circa la metà dei dipendenti nel 2001. Il Patto di stabilità, nonostante il recente allentamento abbia consentito alcune nuove assunzioni (73 nel 2019, 61 nel 2020 e 76 nel 2021), ha fatto sì che si continuasse a ridurre il numero di dipendenti sulla base di un'idea di comune "snello e leggero" che in realtà non è in grado di garantire servizi di qualità a tutt3, né i controlli necessari. Nel quadro generale di una riduzione delle risorse dei comuni, le risorse messe in campo dal PNRR rischiano di non tramutarsi un'opportunità per nuovi investimenti e per la riqualificazione di aree importanti della città, ma di rispondere a logiche che acuiscono le divisioni sociali (cfr. sezione sul Municipio). Per questa ragione riteniamo fondamentale supportare la proposta di Attac sulla socializzazione della Cassa Depositi e Prestiti per consentire nuovamente ai comuni di programmare gli investimenti e i miglioramenti dei propri servizi e delle proprie strutture ottenendo prestiti a tassi di interesse molto bassi. Queste forme di finanziamento hanno un ritorno sociale estremamente importante e non possono essere sottoposte alle logiche di mercato né alla straordinarietà degli interventi, come quelli appunto del PNRR.

La città che vogliamo

- Sfruttare al meglio i margini offerti dal recente allentamento del Patto di stabilità. Per farlo occorre procedere a un'analisi del fabbisogno di personale del Comune, a partire da una valutazione dell'effettivo carico di lavoro che le unità funzionali si trovano o si troveranno verosimilmente a gestire, dei tempi medi di disbrigo delle pratiche, del carattere fondamentale del servizio offerto, del livello di soddisfazione dei cittadini.
- Ridurre fino ad eliminare progressivamente il ricorso a contratti atipici per lo svolgimento di attività comunali, esercitando un controllo più stringente sulle consulenze, evitando che dietro il ricorso a liberi professionisti si celino di fatto rapporti di lavoro subordinato.
- Ridefinire il Piano del personale per potenziarlo a partire da un incremento delle assunzioni (cfr. sezione sul Municipio)
- Non rispettare il Patto di stabilità laddove la sua applicazione comporti una limitazione di diritti della cittadinanza in termini di mancato accesso a servizi fondamentali.
- Sostenere le proposte di legge della campagna Riprendiamoci il Comune per la tutela del risparmio e la socializzazione di Cassa Depositi e Prestiti e la finanza locale

Appalti e esternalizzazioni: qualità del lavoro e diritti

Il Codice degli Appalti varato dal Governo Meloni il 28 marzo 2023 deve trovare la più ferma opposizione da parte delle amministrazioni comunali: in nome della realizzazione del PNRR e della deregolamentazione assoluta si smantellano le misure di controllo, finendo per garantire solo ingiustizie, inefficienze e gestione non trasparente dei fondi pubblici a ogni livello negli anni a venire. In questo contesto, è necessario che al controllo e alla difesa dei diritti presieda l'ente locale, tanto nel suo ruolo diretto di investitore e finanziatore, quanto in quello di presidio sulle condizioni di lavoro e dei servizi sul suo territorio. Non si tratta di restaurare generici ostacoli burocratici, ma di

evitare che la finta retorica della semplificazione si traduca sistematicamente in mortificazione delle condizioni di lavoro, sperpero di fondi pubblici e improduttività dell'investimento.

La situazione era già da anni segnata dalla diffusione del lavoro in appalto di pari passo con il ricorso sistematico, da parte del settore privato ma anche della pubblica amministrazione, alle esternalizzazioni dei servizi. Le lavoratrici e i lavoratori in appalto sono tra le/i più vulnerabili nel mercato del lavoro attuale. A parità di mansioni vengono spesso pagati meno dei colleghi assunti direttamente; subiscono l'estrema precarietà dei periodici rinnovi dell'appalto; nel passaggio da un appalto all'altro rischiano di perdere il posto o i diritti acquisiti in termini di condizioni contrattuali, livelli salariali, monte ore, assegni previdenziali; la loro salute e la loro sicurezza sono meno controllate; i loro settori sono tra quelli più esposti alla penetrazione dell'illegalità e della criminalità organizzata.

La pratica del cosiddetto "massimo ribasso d'asta" ha operato in molti casi, determinando una compressione inaccettabile del costo del lavoro e imponendo ritmi di lavoro insostenibili per riuscire a presentare l'offerta più competitiva. Non ultimo, l'adozione delle cosiddette "clausole sociali" - ovvero di quegli accordi che dovrebbero garantire continuità occupazione e livelli acquisiti di reddito nei cambi d'appalto - resta facoltativa. Nella stragrande maggioranza dei casi, le lavoratrici ed i lavoratori degli appalti pubblici hanno svolto continuativamente le proprie mansioni nello stesso ente per moltissimi anni, configurandosi di fatto come organici all'ente stesso, contribuendo in maniera sostanziale alla sua funzionalità. Al tempo stesso, in molti casi sono stati i primi sacrificati del lockdown, e con questo si è rivelato con prepotenza come, quella che agli occhi del datore è flessibilità del lavoro, sia in realtà fragilità e scarsità di diritti.

Di pari passo al declino della qualità del lavoro, avanza il declino della qualità dei servizi erogati alla cittadinanza: negli enti locali, il ricorso alle esternalizzazioni e ai lavori in appalto è stato determinato dalle difficoltà finanziarie causate dalla riduzione lineare dei trasferimenti statali e dall'applicazione del patto di stabilità interno, producendo effetti negativi sui servizi offerti, oltre che sulle condizioni di lavoro.

Non solo occorre bloccare il nuovo codice degli appalti del 2023, ma è indispensabile incidere su una dinamica di esternalizzazione e appalto al ribasso che caratterizza tanto il comportamento dei soggetti privati quanto quello della pubblica amministrazione; non da ultimo, come si è detto, atenei e ospedale. Il controllo dall'alto esercitato dall'ente locale può avvalersi di una cruciale risorsa partecipativa: il portato dell'esperienza delle vertenze dei lavoratori e delle lavoratrici esternalizzate. Da tempo in città, ad esempio, opera un gruppo di studio e mobilitazione sulle esternalizzazioni dei servizi bibliotecari, portierato, mensa e pulizie presso la Scuola Normale Superiore e la Scuola Superiore Sant'Anna, nel tentativo di portare alla luce la condizione di precarietà di lavoro di decine di lavoratrici e lavoratori sulle quali, in definitiva, si basano le due scuole di eccellenza. Questo portato di riflessioni confluisce in una complessiva critica dell'uso degli appalti al ribasso e delle esternalizzazioni e nell'elaborazione di strumenti e soluzioni istituzionali.

Le amministrazioni comunali precedenti hanno, a più riprese, esternalizzato parte dei loro servizi, soprattutto nell'area delle politiche sociali e educative. Clamorosa e al contempo drammatica per i suoi effetti è stata la gara dell'appalto dei servizi non educativi delle scuole comunali: le lavoratrici dell'appalto dei servizi non educativi delle scuole comunali avranno 2,5 mensilità in meno con il passaggio al nuovo gestore.

Non si tratta solo di disinteresse verso il destino dei lavoratori e delle lavoratrici, atteggiamento che ha caratterizzato il mandato della giunta Conti in tutti gli ambiti, ma di una vera e propria scelta politica.

Si è deciso volutamente di ridurre le risorse destinate a questi appalti, scelta che segue la decisione di statalizzazione delle scuole comunali. Si è scelto volutamente di ridurre nel bando il costo del lavoro individuando un contratto più svantaggioso per le lavoratrici.

La giunta Conti ha avuto un solo obiettivo: il risparmio su un settore che considera non prioritario, disinteressandosi delle conseguenze in termini di tenuta dei posti di lavoro e della qualità dei servizi educativi. Quello a cui abbiamo assistito è una vera e propria mortificazione delle organizzazioni

sindacali e delle lavoratrici che per mesi hanno evidenziato i tagli delle risorse e gli effetti che questo avrebbe avuto sulle condizioni delle lavoratrici. Neppure l'approvazione unanime da parte del consiglio comunale nel maggio 2021, di un odg che impegnava la giunta a prevedere risorse che migliorassero le condizioni delle lavoratrici, ha fermato la giunta Conti. Siamo arrivati al risultato diametralmente opposto. Sarà per noi prioritario procedere subito al reintegro delle risorse tolte a queste lavoratrici e quindi avviare un loro processo di reinternalizzazione.

Parimenti è necessario rendere trasparente tutto il sistema informativo del comune e delle società partecipate sul sistema degli appalti e dei subappalti, investendo al riguardo risorse e professionalità.

La città che vogliamo

- Le politiche di esternalizzazione dei servizi non hanno migliorato la qualità delle prestazioni offerte ai cittadini e, soprattutto, hanno peggiorato le condizioni delle lavoratrici e dei lavoratori. Per questa ragione intendiamo promuovere un'attenta valutazione delle esternalizzazioni promosse negli ultimi dieci anni dal Comune, sia nei propri servizi che nel sistema delle controllate e delle partecipate, con l'obiettivo di predisporre da subito le condizioni e i percorsi per la reinternalizzazione dei servizi.
- Nei procedimenti di reinternalizzazione intendiamo garantire la continuità occupazionale di chi, da anni, ha lavorato in quel determinato settore o servizio, sviluppando comunque competenze che non vanno disperse. Si tratta di un'ulteriore importante modalità con cui il Comune può e deve esercitare la propria responsabilità sociale, con particolare attenzione alla qualità del lavoro e ai diritti delle lavoratrici e dei lavoratori.
- Avviare un monitoraggio costante sugli appalti dei servizi in scadenza per prevenire possibili esuberanti e/o situazioni di crisi.
- Avviare una valutazione complessiva degli appalti dei servizi in atto, dal punto di vista della qualità dell'occupazione e del servizio offerto, così come dei costi totali, come premessa per la possibile re-internalizzazione dei servizi stessi.
- Elaborare un protocollo di intesa tra il Comune e altri enti pubblici del territorio che applichi ed estenda la cosiddetta "clausola sociale" nei cambi d'appalto; eviti la pratica del massimo ribasso nelle gare d'appalto anche là dove consentita dalla legge; preveda la non applicazione del contratto di lavoro a tutele crescenti (Jobs Act) nei cambi d'appalto; richieda l'applicazione del Contratto Collettivo Nazionale di riferimento; impegni la stazione appaltante a sanzionare la ditta aggiudicataria in caso di violazione degli obblighi contrattuali e di reiterato non pagamento delle spettanze, fino alla revoca dell'appalto per l'affidatario del contratto; impegni la stazione appaltante a verificare il rispetto delle norme in materia di salute e sicurezza; impegni la stazione appaltante a subentrare all'appaltatore nel caso di mancato pagamento delle spettanze per più di tre mesi;
- Applicare e rispettare il principio della parità di salario a parità di mansioni in tutti i casi di servizi comunali in appalto, anche per quelli affidati tramite le società partecipate. Occorre bloccare la modalità tipica di utilizzare appalti e subappalti, nonché di applicare la normativa nazionale vigente per ridurre il costo del lavoro e del servizio. Il Comune, in questo caso datore di lavoro indiretto, può e deve esercitare la propria responsabilità sociale per evitare discriminazioni salariali e di altro tipo tra lavoratori che svolgono le stesse mansioni negli stessi luoghi di lavoro.
- Intervenire attivamente per migliorare le condizioni igienico-sanitarie in cui si trovano i lavoratori che anche solo indirettamente dipendono da lui e svolgono funzioni pubbliche fondamentali.
- Considerare, nei requisiti di accesso alla gara, il pieno rispetto delle norme di sicurezza sul lavoro e della contrattazione collettiva (di entrambi i livelli) del settore cui appartiene l'impresa appaltatrice.

La qualità del lavoro e i diritti dei lavoratori e delle lavoratrici nelle società partecipate: alcuni casi

Il Comune e Toscana Aeroporti

Nella consiliatura 2013-2018 ci siamo opposti in tutte le sedi e forme alla privatizzazione dello scalo aeroportuale pisano e alla conseguente fusione tra le due società che gestivano gli scali di Pisa e Firenze Sat e Adf. Infatti avevamo capito immediatamente che si trattava di un'operazione di carattere speculativo-immobiliare e finanziario: una privatizzazione che ha visto come attori da un lato proprio quegli imprenditori che dicono di fare impresa ma nei fatti la realizzano con finanziamenti pubblici sono tra i principali artefici della crisi economica in cui ci troviamo, e dall'altro il centro-sinistra a guida Pd in tutte le sue articolazioni. I fatti di tutti questi anni e le politiche aziendali condotte da Corporacion America dal momento dell'acquisto delle quote della società ad oggi hanno confermato tutte le nostre ragioni.

La questione centrale che guiderà il programma di mandato della prossima amministrazione sulla questione aeroportuale e i rapporti con Toscana Aeroporti, di cui il Comune è socio, è la difesa degli interessi pubblici e collettivi che gli enti locali devono tutelare e che non coincidono in alcun modo con quelli di Corporacion America. Infatti, tutte le vicende riguardanti il sistema aeroportuale toscano ci interrogano su un nodo cruciale della nostra democrazia e in particolare su cosa significhi essere amministratori pubblici.

A nostro avviso il Comune di Pisa deve svolgere su questa materia le funzioni previste dalle normative vigenti a partire dalla tutela degli interessi collettivi (che, ci sembra ovvio, non sono quelli di Corporacion America). Ciò significa in primo luogo agire secondo il principio di imparzialità e non sulla base delle scelte dettate dal socio privato di maggioranza di Toscana Aeroporti. L'art. 3 del D. Lgs. 267/2000 (T.U. degli enti locali), stabilisce che il Comune è l'ente che rappresenta la propria comunità, ne cura gli interessi e ne promuove e coordina lo sviluppo. L'articolo 97 della Costituzione Italiana recita: "I pubblici uffici sono organizzati secondo disposizioni di legge, in modo che siano assicurati il buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione".

A partire dalla necessità di una chiara definizione di quale sia l'interesse collettivo, abbiamo da sempre contrastato l'ipotesi della realizzazione della nuova pista di Peretola. E se il comune di Pisa è socio di Toscana Aeroporti, non può esimersi dall'averne una posizione al riguardo e dal portarla nella società. Noi vogliamo la modifica del masterplan a partire dalla cancellazione della realizzazione della nuova pista. Quest'opera, oltre che essere uno sperpero ingiustificabile di denaro pubblico e un vulnus rispetto a priorità ben più evidenti e di interesse collettivo per l'intera regione, tra cui quelle legate alle problematiche del trasporto pubblico locale, rappresenterebbe una devastazione per l'ambiente e il territorio. Per questo la nostra amministrazione sosterrà tutte le iniziative messe in campo in questi anni dalle associazioni ambientaliste, dai comitati di cittadini3, ma anche da alcuni comuni della Piana fiorentina e dalla stessa Università di Firenze contro la realizzazione di questa inutile e dannosa grande opera.

Quello di Toscana Aeroporti è, a nostro avviso, un vero e proprio modello di speculazione e di sfruttamento.

Infatti la società guidata da Marco Carrai ha avuto come primo pensiero quello di ridurre il costo del lavoro e i diritti dell3 dipendenti con un piano di esternalizzazioni pesantissimo, a partire dalla svendita del comparto dell'handling, e dal futuro sempre più incerto dei lavoratori in appalto.

Il via libera alla vendita dell'handling e quindi di centinaia di lavoratori e lavoratori di TAH alla società GH, riguardo alla quale ad oggi non ci sono garanzie sulla solidità economica e finanziaria, è l'ennesimo frutto avvelenato della privatizzazione che il PD e il centrosinistra hanno realizzato negli scorsi anni svendendo il sistema aeroportuale toscano a Corporacion America. La multinazionale prova così a liberarsi "del costo" dei lavoratori e delle lavoratrici, preferendo investire nella società Toscana Aeroporti Costruzioni per prepararsi alla realizzazione della nuova pista di Peretola e agli

affari connessi a questa grande opera.

Noi ribadiamo la nostra assoluta contrarietà a questa decisione fondata su mere logiche di profitto che Toscana Aeroporti vuole realizzare con la vendita dell'handling, come dimostrato anche dal disinvestimento in questi anni in questo comparto, che le stesse organizzazioni sindacali hanno ribadito. E' quindi ancora più urgente mettere al centro la tutela del lavoro e di tutti i livelli occupazionali e salariali sia dell'3 dipendenti di Toscana Aeroporti Handling sia degli appalti, impedendo così l'apertura ad un vero e proprio Far West.

A tutto ciò si aggiunge che Toscana Aeroporti in nome dei profitti non solo prova a ridurre i diritti di lavoratori e lavoratrici, ma si disinteressa dell'impatto delle attività aeroportuali sulla città. Grazie alla nostra attività consiliare è emerso che non ha ancora un Piano di Contenimento e Abbattimento del Rumore, come invece richiede la legge.

La nostra azione come amministrazione comunale sarà quella di intraprendere immediatamente tutte le azioni necessarie per difendere gli interessi pubblici e della collettività.

La città che vogliamo

- Chiederemo l'immediata convocazione dell'assemblea dei soci di Toscana Aeroporti, per far sentire con forza anche in quella sede che l'interesse pubblico della nostra comunità, per quanto riguarda il tema del lavoro e dei diritti.
- Chiederemo sia nel Cda sia nell'assemblea dei soci di Toscana aeroporti un monitoraggio immediato e una valutazione sul sistema degli appalti e dei subappalti affinché le attuali vertenze e criticità aperte possano trovare rapidamente un esito positivo, attraverso un confronto con le organizzazioni sindacali e i lavoratori, garantendo gli attuali posti di lavoro, i livelli salariali e uguali garanzie e diritti sui posti di lavoro.
- Chiederemo la modifica delle modalità di individuazione degli aeroporti di particolare rilevanza strategica da parte di Enac in particolare per quanto concerne l'esclusione dello scalo Pisa, in quanto in contrasto con gli stessi contenuti ed indicatori definiti nella bozza di Piano nazionale degli aeroporti.
- Chiediamo, quindi, una modifica del Piano che includa anche lo scalo pisano come scalo di particolare rilevanza strategica.
- Confermiamo una netta contrarietà alla proposta di pista di 2.200 m a Peretola che, anche in questa versione, costituisce una grande opera inutile come già evidenziato in precedenti atti da noi presentati negli scorsi anni in consiglio comunale, e chiederemo come Comune di Pisa, quindi, che nel masterplan di Toscana Aeroporti sia cancellata questa previsione.
- Intraprenderemo una interlocuzione e una iniziativa coordinata con i comuni della piana fiorentina che si stanno opponendo alla realizzazione della nuova pista di Peretola perché questa opera non sia realizzata, né riceva alcun finanziamento pubblica e sia stralciata definitiva dal masterplan della società.
- Solleciteremo Toscana Aeroporti per avere un cronoprogramma dei lavori e degli investimenti per la realizzazione del nuovo terminal e di tutte le strutture connesse per l'aeroporto Galilei, sottolineando al contempo che ogni opera di potenziamento della struttura deve essere anche in funzione della sostenibilità ambientale e della garanzia della salute per la cittadinanza e della sicurezza per il traffico aereo: ogni investimento deve avere questi obiettivi come prioritari e non è quindi pensabile ad uno sviluppo aeroportuale senza limiti.
- Chiederemo al governo di utilizzare le risorse pubbliche previste per la nuova pista di Peretola per finanziare i progetti di potenziamento della linea ferroviaria Pisa-Firenze, e dei collegamenti tra la costa e le restanti parti della Regione.
- Intraprenderemo tutte le iniziative per sollecitare il Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, per quanto di sua competenza, a concludere celermente l'iter di valutazione della bozza di Piano di contenimento del rumore presentata da Toscana Aeroporti al fine della sua approvazione.

Cantieristica: la responsabilità sociale del Comune attraverso la Navicelli Spa e il regolamento per le concessioni demaniali

La cantieristica nella nostra città ha avuto un'espansione in termini di insediamento e di occupati. Si tratta, quindi, di un settore su cui deve essere massima l'attenzione in quanto il modello produttivo e anche economico-finanziario a cui si impronta presenta non poche criticità che i lavoratori conoscono bene.

Infatti, è sempre più forte e massiccio il ricorso agli appalti a ditte e micro ditte nella produzione o nel refitting con un'accelerazione dei ritmi e un peggioramento delle condizioni di lavoro. Le conseguenze? Drastica attenuazione di comportamenti ispirati alla sicurezza, mancato rispetto delle norme sulla sicurezza, scarsa o nulla vigilanza e conseguentemente aumento esponenziale dei rischi viste le condizioni sempre più stressanti di lavoro per soddisfare le commesse.

La cantieristica è, così, un modello evidente dell'intollerabile squilibrio tra lavoro e rendita, per cui la remunerazione dei lavoratori si configura sempre più spesso come un'inezia se confrontata con i prezzi di vendita delle imbarcazioni e i ricavi finali.

L'altro nodo decisivo nelle scelte politiche del Comune di Pisa riguarda il nodo delle concessioni demaniali: per noi deve essere assunto il principio secondo cui devono essere affidate soltanto a chi svolge realmente attività produttiva nell'area.

La città che vogliamo

- Proporre alla Navicelli Spa di introdurre nel regolamento sulle concessioni demaniali, come richiesto più volte dalle organizzazioni sindacali e dai lavoratori, il vincolo dell'assegnazione delle aree oggetto di concessione a soggetti giuridici che svolgono effettivamente l'attività produttiva nell'area in concessione.
- Procedere rapidamente al ritiro delle attuali concessioni demaniali e la loro nuova assegnazione esclusivamente a soggetti che svolgono direttamente attività produttive.
- Introdurre nel Regolamento delle concessioni demaniali un vincolo di decadenza del titolo concessorio per inadempimenti alle normative di legge in termini di salute, sicurezza, ambiente e responsabilità sociale.

Pisamo e Avr

In questi anni sono emerse, grazie al nostro lavoro e alle ripetute denunce delle organizzazioni sindacali, gravissime criticità nella gestione da parte di Pisamo del sistema degli appalti: il caso più eclatante è quello di Avr per le manutenzioni stradali e del verde a causa di condizioni di sfruttamento, di scarse tutele e di bassi salari.

La condotta di Avr nei confronti dei lavoratori in appalto è stata intollerabile e il Comune di Pisa e Pisamo non hanno intrapreso le azioni necessarie per la loro tutela. Mesi in stato di agitazione hanno fatto sì vedessero riconosciuta l'applicazione del contratto che spetterebbe loro, ovvero quello del settore edile, e non quello che invece veniva applicato, cioè quello delle pulizie. Si tratta di una questione economica importante, ma anche di tutele e diritti che spettano a questi lavoratori, tanto che ad esempio, nell'appalto che Autostrade ha proprio con Avr, viene applicato il contratto degli edili. Perché Pisamo, al contrario di quanto fa correttamente da Autostrade, ha accettato un contratto non consono alle professionalità richieste?

Non solo, Avr ha avuto ritardi ripetuti nei pagamenti del TFR e ha trattenuto il quinto dello stipendio esponendo così i lavoratori alle azioni di banche e finanziarie nei loro confronti.

A questo si aggiunge che Avr, per "neutralizzare" la protesta dei lavoratori, che percepiscono dall'azienda 0,39 centesimi l'ora per la reperibilità h24, prima ha attivato la reperibilità per chi lavora nella sede di Altopascio che, in vigore del corretto contratto, riscuote 50 euro a chiamata, poi i lavoratori sono stati sostituiti con lavoratori a tempo determinato, con il contratto in scadenza e quindi più facilmente ricattabili, sottoponendoli a condizioni di lavoro inaccettabili. I sindacati hanno rilevato

che il lavoro straordinario di 12 persone ora viene svolto da 3 persone che non hanno le qualifiche adeguate (ad esempio per usare macchinari che invece adoperano), non hanno riposo giornaliero o settimanale, e oltre le 40 ore ordinarie arrivano a farne anche altre 20 di straordinario, lavorando fino a 19 giorni di fila senza pausa, con retribuzioni ancora più basse.

A fronte di questa condizione di supersfruttamento è stato inaccettabile il comportamento della Pisamo e del Comune che, essendo pienamente a conoscenza di questa situazione, sono compiacenti pur di vedere svolto il servizio a basso costo. Non è ammissibile che un ente pubblico consenta che dell3 lavorator3 per un servizio così importante debbano subire questo trattamento.

Da sempre sosteniamo la necessità invece che l3 lavorator3 di questo appalto vengano internalizzat3: la giunta Conti invece, non solo non ha proceduto in questa direzione, ma ha permesso ad Avr di comportarsi in questa maniera senza esercitare nessun controllo e nessuna verifica.

A questo si aggiunge che Avr ha proceduto anche al licenziamento di alcun3 delegat3 sindacali, che erano stat3 al centro delle lotte per rivendicare i propri diritti: una ritorsione e un avvertimento a tutte e tutti coloro che si battono contro i soprusi di questa azienda. Un fatto gravissimo.

Per di più, negli ultimi cinque anni si è proceduto allo spacchettamento del global service per questi servizi in 5 micro-gare in cui la questione del costo della manodopera e quindi della applicazione del giusto contratto per quest3 lavorator3 è stata completamente cancellata.

La città che vogliamo

- Percorso per la reinternalizzazione dei lavoratori di Avr da parte di Pisamo.
- No al massimo ribasso come criterio determinante nelle gare, ma di contro ma occorre introdurre criteri che tutelino la qualità del servizio, l'occupazione e la garanzia dell'applicazione dei ccnl corretti e condizioni di lavoro a norma di legge.
- Impegnare Pisamo ad avviare una valutazione complessiva degli appalti dei servizi in atto, dal punto di vista della qualità dell'occupazione e del servizio offerto, così come dei costi totali, come premessa.

Il Comune come acquirente socialmente responsabile

La promozione di nuove forme di economia solidale, sociale e sostenibile, accompagnate dalla creazione di posti di lavoro stabili e di qualità, deve costituire uno degli obiettivi dell'amministrazione comunale che deve agire in modo socialmente responsabile diventando il primo consumatore critico del territorio, ossia deve utilizzare il proprio ruolo di acquirente di beni e servizi sul mercato per orientare in un certo senso lo sviluppo economico locale. Purtroppo, il sistema degli acquisti della pubblica amministrazione è improntato al criterio prevalente, se non unico, dell'efficienza della spesa, ovvero dell'offerta più competitiva dal punto di vista economico. Si tratta invece di fare posto a criteri orientati non solo al prezzo più basso, a parità di offerta tecnica, ma anche all'impatto positivo di determinate produzioni e filiere dal punto di vista sociale, ambientale, occupazionale. Inoltre, l'impegno del comune in questo ambito può avere dei riflessi sulla consapevolezza della cittadinanza sulle questioni del consumo critico e della sostenibilità ambientale.

Il comune deve promuovere questi criteri anche nell'ambito della refezione scolastica. Attraverso l'impegno, da parte di tutto il sistema della produzione dei pasti per le scuole, all'incremento della percentuale di prodotti biologici di filiera corta e - dove non sia possibile - di prodotti del commercio equo e solidale. Questo permette da un lato di aiutare l'attuazione del Piano del Cibo con ricadute sistemiche e sul comparto agricolo locale, dall'altro di acquistare prodotti provenienti dal Sud del mondo premiando quelli che rispettano i diritti delle lavoratrici e dei lavoratori e l'ambiente.

La città che vogliamo

- Il Comune deve proporsi come primo consumatore critico del territorio, sfruttando in questo senso tutti i margini e le opportunità consentite dalla normativa vigente in materia di acquisti della pubblica amministrazione.
- Identificare e mettere in atto criteri non solo economici ma più anche ambientale e sociali, con particolare attenzione al rispetto pieno dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori, predisponendo un manuale per gli acquisti critici (etici, sociali e ambientali) del Comune e del sistema delle società da esso controllate e partecipate.
- Introdurre nel sistema delle controllate e delle partecipate del Comune forme innovative di rendicontazione sociale, in modo da informare e coinvolgere in modo trasparente la cittadinanza sulle scelte effettuate e sul loro impatto non solo meramente economico, ma anche sociale e ambientale.
- Aumentare, nella refezione scolastica, la percentuale di prodotti biologici provenienti dal sistema di produzione del cibo del territorio, e quella di prodotti del commercio equo e solidale.